



Gli oggetti che ci circondano sono più che semplici «cose». Queste ci donano orizzonti e prospettive, danno emozioni al nostro spazio. Talora riempiono la nostra solitudine. Ognuna con la sua «voce», il suo senso e valore inestimabili per noi. Trattare le cose come più che semplici cose, creerebbe forse un'attenzione nuova anche verso ogni singolo essere umano.
Pino De Stefano

roghi. Il vescovo Marino in visita nei comuni colpiti
«Restituiremo a questi luoghi la dignità che meritano»

Non indietreggiamo davanti alla prepotenza

Il duro monito del cardinale Sepe: «Dio condanna chi uccide la Natura». Sostegno ai soccorritori, formazione, momenti di preghiera: la presenza della Chiesa a fianco delle popolazioni colpite

DI MARIANGELA PARISI

Una visita a sorpresa, senza preavviso, senza fotografi e telecamere al seguito. Per portare «una parola di conforto e speranza» ai soccorritori e alle popolazioni che vivono sotto il Vesuvio e il Monte Somma. Per incontrare i sindaci delle città più colpite e che ricadono sotto il territorio diocesano. Mercoledì 13 luglio, nel cuore dell'emergenza incendi, mentre i comuni erano letteralmente coperti di fumo e cenere, monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, ha voluto raggiungere personalmente i luoghi del disastro. Lì ha anche incontrato i volontari Caritas del centro Elim di Somma Vesuviana, che dall'inizio del «dramma roghi» stanno offrendo assistenza e ristoro alla Protezione civile e ai Vigili del fuoco. Due giorni prima della visita, Marino aveva rilasciato anche una nota invitando «a non indietreggiare davanti alla prepotenza di gesti che mirano a distruggere la nostra terra. Non abbattetevi, non scoraggiatevi. Insieme - ha sottolineato il vescovo - possiamo restituire a questi luoghi la dignità che meritano, possiamo riuscire a garantirci il diritto alla salute e al godimento delle bellezze del territorio che abitiamo. Sono certo che il governo nazionale non ci lascerà soli per arginare le fiamme e per arginare chi, con atti criminali, vuole farci vivere nella paura e nello smarrimento». Con la nota il vescovo ha anche confermato la disponibilità di tutta la Chiesa nolana a collaborare con sindaci e istituzioni per «una terra talmente bella che solo a vederla si rende lode al Signore». Tutte le Chiese della Campania hanno vissuto con grande partecipazione, emozione e desiderio d'impegno le ore e i giorni dei roghi e dei fumi. Forti anche le parole del cardinale di Napoli e presidente della Conferenza episcopale campana Crescenzio Sepe: «Non sappiamo se e quando la giustizia umana riuscirà a dare il suo verdetto di condanna. Abbiamo la certezza, però, che la condanna di Dio è già in atto, pesa sulla coscienza di chi, ritenendo di agire impunemente, ha voluto uccidere l'ambiente, si è messo fuori dalla grazia di Dio ed è in peccato mortale». Un ritratto cui fanno da contraltare positivo «i Vigili del fuoco, le forze dell'ordine, la polizia locale e la Protezione civile»



Una nuvola di fumo ha coperto per giorni il Vesuvio

Per non dimenticare

La Campania non è terra di criminali. In tanti scelgono la giustizia, correndo seri rischi. In tanti l'hanno scelta e per questo sono stati eliminati dalla camorra. Come l'imprenditore edile di Torre Annunziata, Luigi Staiano, ucciso il 4 luglio 1982. Aveva 35 anni, era sposato e padre di una bambina che all'epoca aveva tre anni. Fu il primo che ebbe il coraggio di dire no alla camorra delle estorsioni presentando denuncia in Questura.

con la loro «preziosa e insostituibile testimonianza di abnegazione e di professionalità». Quasi tutto il territorio regionale è stato toccato dagli incendi. E anche gli attentati alla diocesi di Nola vanno oltre il Monte Somma e il Vesuvio. In questi giorni si sono viste fiamme e fumo sulle cave

di Polvica e Tufino, sulle alture di Avella e Roccarainola, nel Vallo di Lauro. Analogamente, roghi vengono appiccati di continuo nelle periferie di quasi tutte le città di pianura della diocesi. Le arterie stradali fondamentali sono state chiuse o ristrette perché fiamme e fumo le hanno rese pericolose. Numerose le evacuazioni di case, attività economiche, ristoranti e opere sociali con ingenti danni all'economia. Anche i Grest e i campi estivi per bambini in corso in numerose parrocchie vesuviane sono state interrotte: ma la successiva ripresa ha rappresentato un'opportunità di riflessione per i ragazzi e gli animatori. Numerose inoltre le comunità parrocchiali che si sono fermate in preghiera per chiedere al Signore maggiore coscienza ambientale, di fermare la mano dei criminali e liberare la nostra terra dal pericolo.

I servizi di Averaimo e Lanzieri a pagina 3

I salesiani inaugurano una comunità minori alla presenza del ministro Andrea Orlando

Mercoledì 25 luglio 2017 alle ore 17, il vescovo di Nola, Francesco Marino, e il Ministro della Giustizia, Andrea Orlando, interverranno all'inaugurazione della comunità di alloggio per minori «Peppino Brancati» di Torre Annunziata - in via Margherita di Savoia, 22 - che prende il nome dal primo scugnizzo accolto da don Bosco e che ospiterà otto ragazzi inviati dai Servizi sociali territoriali e dal Centro di giustizia minorile. In un territorio segnato da forti problema-

tiche sociali e delinquenziali, le attività di prevenzione e recupero svolte dai Salesiani si ampliano attraverso questo nuovo servizio residenziale. Presso la casa salesiana, è presente un'altra comunità per minori, «Mamma Matilde», intitolata alla mamma-coraggio uccisa nel 2004 per aver denunciato colui che abusarono del proprio figlio. La Comunità Alloggio sarà gestita dall'associazione salesiana «Piccoli Passi Grandi Sogni Onlus».

I TEMI

◆ **GIOVANI**
DA POMIGLIANO ALL'ACADEMY APPLE
a pagina 2

◆ **BRUSCIANO**
LA SOLIDARIETÀ
COLORA I GIGLI
a pagina 4

◆ **ALBANIA**
VIAGGIO E MISSIONE
CAMBIANO LA VITA
a pagina 5

L'appello delle Ac regionali «Le istituzioni intervengano»

Una nota firmata all'unanimità delle 22 associazioni di Azione cattolica in rappresentanza dei 50mila aderenti e simpatizzanti presenti nella regione. Un vero e proprio appello al ministro dell'Ambiente, al governatore, ai prefetti e ai sindaci perché «fermino l'attacco criminale in corso contro la nostra terra».

Nel cuore dell'emergenza incendi, l'Ac campana ha pubblicato un documento molto severo: «Ripartiamo alle istituzioni il senso di profondo scoramento e sfiducia delle popolazioni», scrivono la delegazione regionale e le presidenze diocesane dell'associazione. «Parlare di emergenza - si prosegue - rasenta l'offesa. Da mesi sono inascoltate le voci di chi denuncia, certamente meno ascoltate di chi dallo scempio ambientale ricavi cospicui vantaggi privati e materiali». L'Ac invita le istituzioni a prendere atto della realtà e a dire «a voce alta» che è in corso «un vero e proprio attacco criminale alla nostra terra».

Alla denuncia segue una lunga lista di proposte «ordinarie» per la salvaguardia del Creato: «Prevenzione, tecnologie, collaborazione istituzionale, coinvolgimento dei cittadini nelle attività di monitoraggio del territorio, formazione ed educazione ambientale nelle scuole, nelle parrocchie e nelle famiglie, avvio delle bonifiche, lotta senza quartiere alle discariche abusive».

L'Ac ricorda anche che le condotte criminali «attaccano su un corpo sociale che non riesce a dotarsi di anticorpi a sufficienza». Si fa memoria quindi nel documento della Laudato si' e dell'idea di «ecologia integrale» avanzata da Papa Francesco: il riscoprire che tutto è relazione e correlazione, relazione tra uomo e uomo, relazione tra uomo e Creato, relazione tra cura della terra e benessere dei popoli.

L'appello si inserisce nel contesto del drammatico monito lanciato dal cardinale Sepe nei giorni di maggiore spavento per l'incendio, e riprende analoghi interventi dei vescovi delle singole diocesi - quasi tutte - colpite da roghi, fiamme, fumo e cenere. Ai ringraziamenti e Vigili del fuoco e Protezione civile, l'Ac campana affianca un impegno: «Noi non smetteremo di combattere insieme alle istituzioni perché la speranza e la fiducia restino ben piantata nel cuore delle persone. Continueremo a fare la nostra parte, con cammini concreti, affinché ciascuno si senta corresponsabile del bene comune, senza de-responsabilizzanti deleghe in bianco alla politica e alle istituzioni».

La decisione di procedere insieme, come Ac della Campania, e non come singole diocesi, è per lanciare un segnale di comunione dei laici credenti di fronte a problematiche che colpiscono allo stesso modo l'intera regione. Allo stesso tempo, le singole Ac diocesane hanno offerto la disponibilità di risorse e persone nelle attività di volontariato svolte dalle Caritas e da altri soggetti a sostegno dell'operato dei Vigili del fuoco e della Protezione civile.

L'Azione cattolica di Nola lancerà a settembre un laboratorio di cittadinanza attiva che avrà come primo tema la difesa e promozione dell'ambiente, le competenze a proposito degli enti locali e le possibilità di impegno da parte dei cittadini.

In vista della Giornata del Creato, alcune associazioni parrocchiali della diocesi stanno programmando, se le condizioni del Parco del Vesuvio lo consentono, una giornata di trekking e spiritualità per riappropriarsi, non solo simbolicamente, delle bellezze che i criminali hanno provato a strapparci.



Fiamme nel vesuviano

inDialogo, 11 mesi con Avvenire: «Grazie a chi ci ha messo il cuore»

Siamo giunti all'undicesimo numero del nuovo «inDialogo». È passato un anno dall'inizio di questa nuova avventura per il giornale diocesano pubblicato come dorso del quotidiano della Cei, «Avvenire», e distribuito in tutta la Campania in 10.000 copie. È stato un anno difficile ma entusiasmante: ogni numero una sfida, cose nuove da imparare, competenze maggiori da acquisire, persone da incontrare, questioni da dirimere ma soprattutto bellezza da mediare, speranza da comunicare.

Siamo cresciuti in presenza su un territorio, quello diocesano, che non è facile da seguire e anche da raccontare. Una terra vasta e complicata che va da Torre a Scafati, da Pomigliano e San Vitaliano, da Nola a Baiano, da Palma Campania a Lauro e che abbiamo cercato di far conoscere sia in Regione che fuori, attraverso la disponibilità online dei numeri. Tanta gioia provata nell'essere contattati dalle parrocchie per dare spazio al loro impegno ec-

Da settembre inizierà il secondo anno del nuovo corso editoriale del giornale diocesano. Riaperta anche la campagna abbonamenti

volenza della propria scelta di fede. A quanti hanno creduto e credono in questo progetto editoriale e che con incoraggiamento e fraterna correzione ci hanno spinto a camminare, il nostro grazie. Ma ci sia consentito ringraziare soprattutto 6 penne che, in piena gratuità, hanno prestato la loro professionalità, il loro tempo e il loro cuore al giornale: senza Andrea, Antonio, Maria Luisa, Mariano, Luisa e Vincenzo, queste otto pagine non sarebbero arrivate ad oggi. A settembre riprenderemo, e saremo anche online, con uno spazio dedicato sul nuovo sito, di prossima pubblicazione. La campagna abbonamenti è riaperta, vi aspettiamo numerosi. Ma soprattutto è aperto il nostro Ufficio per le Comunicazioni sociali: ci trovate in cura per domandare, avere risposte ma soprattutto per dialogare e insieme migliorare per annunciare il Vangelo ed essere Chiesa.

Marco Lanzieri
Alfonso Lanzieri
Mariangela Parisi



La nuova testata di inDialogo

Con Wojtyla alla nuova Ler di Pompei

DI LUIGI MUCERINO

In comunicazione diretta con gli spazi che si dispiegano davanti alla Basilica, la vetrina Ler di Pompei si presenta ora in edizione rinnovata, inserendosi a buon titolo nel movimentato circuito espositivo della cittadina vesuviana. Complicandosi del suo stile di semplicità elegante, la libreria gode di un congruo respiro interno, dove i visitatori mossi da curiosità o sincero interesse indugiano volentieri sui cento e più titoli di cultura religiosa e di arte pregevole. Avrebbe esultato padre Arturo D'Onofrio della funzionalità di una stazione della «buona stampa».

In una delle prime serate del maggio mariano, nel cuore silenzioso della libreria, ci si è collegati con il mondo di San Giovanni Paolo II, attraverso le mille e più

pagine di Mario Agnes e Michele Zappella che hanno con piglio architettonico disegnato la trama di esistenza del pontefice in prospettiva «universale, ecclesiale e spirituale», secondo la scansione delle tre parti che strutturano i due libri «Lineamenti di un pontificato», stampati accuratamente dalla Editrice LER.

Una pubblicazione - su e di Giovanni Paolo II, in cui è difficile stabilire se prevalga la parte dei due scrittori o la parte dello stesso Papa per la ricchezza delle citazioni proposte, che svolge una interessante mediazione in quanto chiave di accesso alla miniera «dottrinale, pastorale e spirituale» di Giovanni Paolo II. Il testo sottende un grande affresco che ruota intorno a Cristo e all'uomo, i due poli capaci di esprimere l'unità e la pluralità del magistero di Wojtyla. È facile dar ragione al professor Duccio Demetrio, tra psico-

logia e filosofia, secondo il quale non c'è narrazione se non di impronta autobiografica, perché da una parte il papa si rivela con flusso continuo nelle sue dimensioni interiori e visibili, dall'altra Agnes e Zappella elaborano la loro sintesi agiografica con pazienza e passione, con intelligenza e fede, in coerenza con la loro militanza presso l'Osservatore Romano. È storia contemporanea quella che ci viene presentata, per esprimerci in termini crociani, ma credo che in termini ermeneutici possiamo considerarci noi tutti autori del volume, nessuna indebita sottrazione agli autori veri e propri. L'alta quota raggiunta dalla pubblicazione è un'umile consapevole sfida degna del personaggio di cui si fa parola. È di questo parere lo stesso cardinale di Cracovia, di cui nessuno fu così vicino al Papa così presto santo.



Il Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio

Digital disruptor, al via un nuovo corso alla Federico II

Dopo la Apple arriva Deloitte: l'Università napoletana lancia la nuova academy dedicata all'industria 4.0

DI ANTONIO AVERAIMO

Nuove tipologie di corsi più adatte ai rapidi mutamenti imposti dall'era digitale, formazione delle figure professionali richieste dal nuovo mercato. Con un cambiamento sostanziale che investe tutta la didattica: dalla durata, minore rispetto ai normali corsi di laurea, all'insegnamento, più basato sul lavoro di squadra e sulla pratica. È il nuovo corso dell'Università Federico II inaugurato l'anno scorso con l'esperienza, rivoluzionaria per il mondo accademico italiano, della iOS Developer

Academy in partnership con Apple. Ora l'ateneo napoletano ha ideato un innovativo corso di studi sui temi della trasformazione digitale e dell'innovazione che investono il mondo delle imprese. Si tratta della «Digital Transformation and Industry Innovation Academy», che come la scuola della Apple avrà sede nel nuovo polo tecnologico dell'università nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. Anche stavolta l'ateneo si avvarrà di un partner d'eccezione: Deloitte, il colosso mondiale della consulenza per le aziende. «Si parla tanto di innovazione – dice il rettore Gaetano Manfredi – ma ciò che serve in questa fase è capitale umano più che tecnologia. Questa nuova iniziativa va proprio in questa direzione». La nuova academy non potrà non incontrare il percorso del piano Industria 4.0 e dei Digital Innovation Hub chiamati a portare le aziende del Mezzogiorno in

linea col digitale. Un'occasione da non perdere, cui anche la Federico II vuol dare il proprio contributo. L'idea nasce a febbraio all'interno dell'ateneo e trova subito l'interesse di Deloitte, che da due anni e mezzo (cinque negli Usa) ha sposato la causa dell'innovazione lanciando Deloitte Digital. «Abbiamo deciso di sposare il progetto di questa academy – spiega l'amministratore delegato di Deloitte Consulting Pierluigi Brienza – perché viviamo in un'economia caratterizzata da una profonda contaminazione fra settori diversi. Le aziende hanno bisogno di nuove figure professionali che abbiano approcci diversi, innovativi e multidisciplinari: è quello che fa questa academy». E un'università generalista come la Federico II fa proprio al caso, con i suoi tanti e diversi dipartimenti e corsi di laurea. Ma qual è la figura professionale che verrà fuori dalla nuova scuola? Si tratta del

digital disruptor: una figura ibrida, che ha la capacità di anticipare e orientare i modelli di business e che ha anche competenze tecnologiche. E a cui non manca la creatività, dote che ha permesso ai fondatori di Facebook o di Uber di anticipare i tempi. La nuova scuola della Federico II è rivolta a giovani laureati o prossimi alla laurea, provenienti da tutti i dipartimenti. Saranno 50 gli studenti del primo anno, ma per la seconda edizione si punta già ad arrivare a quota 100. I corsi saranno articolati in due blocchi di quattro mesi, ciascuno con una pausa di un mese. Si tratterà di un corso di studi non convenzionale con docenti non solo provenienti dal mondo accademico, ma anche dal mondo dell'industria, in particolare dalle start-up. Le selezioni avverranno a settembre, a breve sarà pubblicato il bando. Mentre le lezioni dovrebbero partire a novembre. La nuova sfida della Federico II è iniziata.

Vincenzo Caputo vive a Pomigliano d'Arco, è uno studente di ingegneria informatica e ha frequentato per nove mesi la Developer academy aperta da Apple a Napoli

Un'officina di futuro che unisce libri e lavoro



Al centro, Vincenzo Caputo con i compagni di corso

DI MARIANO MESSINESE

Un tempo c'era lo stabilimento Cirio: baluardo industriale di una Napoli con le ambizioni di un capitalista e il conto in banca di un operaio. Poi, è arrivata la crisi energetica degli anni '70, il tramonto del modello industriale e la chiusura negli anni '80. Il degrado e l'abbandono, quindi, hanno regnato a San Giovanni a Teduccio. Sembrava una battaglia persa e ormai chiusa. Poi dagli Usa è arrivata una mela marmorata con un nocciolo pieno di dollari. Era Apple, la multinazionale dell'informatica creata da Steve Jobs. In poco tempo, i capannoni in rovina e i vetri rotti hanno lasciato il posto all'architettura light della facoltà di ingegneria della Federico II e all'iOs Developer academy di Apple. Proprio così, un anno e mezzo fa l'azienda di Cupertino ha aperto la prima sede europea per sviluppatori di app. A uno dei corsi di forma-

zione, rigorosamente a numero chiuso, ha partecipato anche Vincenzo Caputo, uno studente di ingegneria informatica alla Federico II che ha 27 anni e vive a Pomigliano d'Arco. Lo abbiamo sentito al telefono per farci raccontare la sua esperienza nel cuore del futuro. **Vincenzo, come mai hai deciso di iscriverti alle selezioni per il corso Apple?** A dirla tutta, inizialmente non ero molto interessato. Anche perché conoscevo marginalmente il mondo Apple. Avevo sentito nei mesi precedenti che la multinazionale avrebbe aperto alle porte di Napoli un centro per developer iOs. Ma non immaginavo in tempi così rapidi. Quindi ho lasciato perdere. Poi, un giorno mio zio mi ha informato e mi ha anche suggerito di partecipare alle selezioni. Eravamo in 1500 allo scritto in inglese. Ho superato questo e la prova orale, sempre in inglese. Quindi, per me e altri 200 si sono aperte le porte dell'academy.

Come si struttura il corso Apple? È gratuito e dura 9 mesi. I docenti danno solo delle infarinature generali sulla teoria e per la maggior parte si sviluppa in Cbl, ovvero Challenge Based Learning. Ci si divide in team e ci si sfida per risolvere le prove che ci sottopongono gli stessi docenti. **Preferisci l'insegnamento tradizionale delle università italiane o questo metodo innovativo?** Sinceramente preferisco

il metodo Apple. È un approccio pratico, più stimolante. Si studia, anzi, si lavora in gruppo. Si crea competizione e al tempo stesso collaborazione. In questi contesti la voglia di emergere è più forte». **Cosa ti porti dietro di questa esperienza?**

Tanto. Oltre a una formazione di alto livello, sto ricevendo tantissime offerte di lavoro, anche da altre multinazionali. Senza dimenticare quelle legate al territorio in cui vivo. Infine, si creano legami di amicizia molto forti: 9 mesi, per 4 ore al giorno e lavorando in team. Tutto questo stimola la nascita di nuove relazioni. E poi c'è anche la possibilità di restare in contatto con i colleghi e magari di unirsi per mettere su una start-up.

Mentre frequentavi il corso, tu eri ancora studente. La Federico II ti ha agevolato?

Per certi versi sì, per altri no. In partnership con la Apple ha creato un portale riservato ai soli frequentanti. Su questo spazio possiamo caricare il nostro portfolio che può essere visualizzato dalle aziende. Se sono interessate ci contattano. È una sorta di linkedin ristretto. Tuttavia, abbiamo congelato gli esami e non sappiamo ancora se possiamo farli a settembre. **Per concludere, consiglieresti il corso Apple?** Sì, perché fornisce una formazione completa sulle applicazioni iOs. Cioè, forma una figura professionale come il developer delle Apple che è molto ricercata nell'ambito lavorativo dell'IT, cioè dell'Information Technology. Senza dimenticare che i frequentanti imparano l'inglese. Il tallone d'Achille di molti lavoratori italiani.

L'impegno dell'Ue e delle Regioni in aiuto all'occupazione giovanile

Gli ultimi dati Istat su giovani e lavoro confermano un trend problematico che si cerca in tutti i modi di arrestare o quantomeno rallentare. Uno degli strumenti più noti degli ultimi anni è Garanzia Giovani, piano europeo di finanziamento dei paesi UE con un tasso di disoccupazione superiore al 25%. Il progetto – a tre anni dal suo lancio – è stato recentemente rifinanziato con 1,3 miliardi di euro, che consentiranno di portare il programma fino alla scadenza del ciclo di programmazione dei fondi europei (2020). I risultati finora conseguiti dal programma sono buoni: considerando che le risorse della programmazione in corso possono essere spese fino alla fine del 2018, al 31 marzo 2017 risultano impegnate ben l'87,2% delle risorse programmate, e ammontano al 56,2% le risorse spese per misure già concluse. Fino a questo mese di luglio, poi, la partecipazione al programma ha coinvolto circa 1 milione e 200mila giovani (tra i 15 e i 29 anni). I giovani presi poi effettivamente in carico sono oltre 960mila. Circa mezzo milione, invece, i giovani ai quali è stata proposta una delle misure finanziarie

previste dal programma; di questi il 60% ha poi avuto un'esperienza lavorativa. Inoltre, con riferimento alla misura dei tirocini, dei 306.507 giovani che hanno concluso un tirocinio, il 60% ha avuto un rapporto di lavoro successivo; di questi, quasi la metà con lo stesso datore di lavoro. Inoltre, dallo scorso maggio ci sono novità: per oltre 300mila giovani che nei prossimi mesi inizieranno uno stage. Le Regioni italiane, infatti, sono chiamate ad adeguarsi alle nuove linee guida per i tirocini extracurricolari, quelli cioè realizzati al di fuori di un percorso scolastico, rispetto al precedente accordo del 2013. Le autonomie locali hanno avviato il recepimento delle novità – dal divieto dei datori di lavoro che abbiano licenziato nei 12 mesi precedenti alla durata minima di due mesi, fino ai premi per chi assume i tirocinanti – ma ancora nessuna è ha completato l'iter. In effetti, per adeguarsi alle nuove direttive c'è tempo fino al 25 novembre e le Regioni, come già per l'accordo del 2013, hanno spazi di autonomia relativamente larghi, e possono in teoria pensare a disposizioni di maggior tutela. (A.Lan.)



Vincenzo Caputo, a sinistra



Sede Istat

giovani. Quasi impossibile lasciare la casa dei genitori

In Italia si resta in famiglia, o vi si ritorna da laureati, soprattutto perché senza lavoro (al Sud) o perché sottopagati (al Nord)

DI RAFFAELE DOBELLINI

Nell'ottobre 2007 l'ex ministro Padoa-Schioppa sorprese tutti con una battuta: «Mandiamo i bamboccioni fuori di casa», chiarendo poi che andavano incentivati ad «uscire di casa i giovani che restano con i genitori, non si sposano e non diventano autonomi». A dieci anni di distanza non sembra che la condizione dei giovani italiani sia di molto migliorata. I dati Istat, rielaborati da «Il-Sole24ore», mostrano che, dal 2001 al 2016, tra i giovani che vivono con i genitori dai 18

ai 34 anni gli occupati sono passati dal 46 al 33%. Il dato sembrerebbe positivo se non fosse controbilanciato dal fatto che i disoccupati che vivono in casa dei genitori sono passati dal 18 al 27%. Rilevante in questo il divario territoriale. I giovani occupati che vivono nella casa paterna hanno punte molto elevate al Nord (51% Trentino Alto Adige; 50% Friuli Venezia Giulia), mentre i disoccupati prevalgono al Sud (43% Calabria, 39% Puglia). I giovani, pur se occupati, vanno via di casa più tardi e si sposano più tardi. I dati circa i matrimoni dei celibi e nubili mostrano come l'età media delle spose sia passata, dal 2004 al 2015, da 28,8 anni ai 31,7 e quella degli sposi dal 32,1 al 34,7. Il trend negativo non sembra quindi essersi arrestato. Il fatto che moltissimi giovani settentrionali, pur lavorando, rimangono a casa con i genitori consente di affermare che si tratti di una drammatica carenza di possibilità. Non va, inoltre, sottova-

lutato che in molte parti d'Italia la famiglia svolge un indiscutibile ruolo di ammortizzatore sociale. Più si alza l'età in cui i giovani sono in condizione di lasciare la casa familiare più aumenta il rischio che vi rimangano per accudire genitori divenuti più anziani e meno autonomi. Perché lasciare la casa paterna per andare a vivere da solo, semmai nello stesso paesino, se poi si dovrà fare la spola con la casa dei genitori per assisterli? La cosa sembra essere confermata dal fatto che nei comuni fino a 10.000 abitanti, dove quindi le amministrazioni possono garantire meno servizi, circa il 40% dei giovani che vivono ancora con i genitori sono occupati, mentre nei grandi centri urbani questo dato scende al 27%. Nei grandi centri urbani a prevalere (42%) sono gli studenti. Ciò è comprensibilmente dovuto al fatto che le sedi universitarie sono presenti prevalentemente nei capoluoghi, ma anche alla maggiore possibilità di spostamento tra ca-

poluoghi e comuni di maggiori dimensioni. Alcuni dati, reperibili sul sito Istat, confermano come la vera difficoltà dei giovani italiani sia principalmente economica. Dal 2004 al 2008, anno dell'inizio della crisi economica, si era assistito ad un positivo calo delle famiglie under 35 che non riuscivano a risparmiare (dal 70 al 67%). Nel 2015, invece, le famiglie, il cui principale precettore ha meno di 35 anni, che non riescono a risparmiare sono arrivate al 73%. Ancora più preoccupante il dato delle famiglie under 35 che non riescono a far fronte a spese impreviste: sono passate dal 30% del 2006 al 48% del 2015. È quanto mai evidente che al dato culturale si è ormai sostituita la difficile condizione economica. I giovani rimangono in fa-

miglia, o vi ritornano dopo la laurea, principalmente perché disoccupati (al Sud) o sottopagati (al Nord). Se tre quarti delle famiglie under 35 non riescono a risparmiare, se la metà non riesce ad affrontare spese impreviste, se mancano incentivi per gli affitti per i giovani, se manca housing sociale come meravigliarsi che i giovani rimangano a casa con i propri genitori?



Sede Istat



Chiusura di tre mesi per la «strada della morte». L'emergenza incendio ha riaperto i riflettori sulla superstrada che dovrebbe garantire il deflusso in caso di necessità ma che risulta ancora in parte inadeguata

Vesuvio e vie di fuga, ancora lavori sulla Statale 268

DI ALFONSO LANZIERI

L'emergenza incendi che ha colpito l'area vesuviana ha anche fatto riemergere tra i cittadini il dibattito e le paure relative alla superstrada 268, importante arteria stradale dell'area vesuviana, che parte da Cercola per arrivare ad Angri, nell'agro nocerino-sarnese. Nata come via di fuga in caso di eruzione del Vesuvio, la strada, fino a pochi anni fa, correva per quasi tutto il tratto su di una sola corsia per ogni senso di marcia e senza spartitraffico. In aggiunta, l'arteria si presenta spesso in molti punti come una vera e propria discarica a cielo aperto: ammassi di rifiuti coprono quasi interamente le poche piazzole di emergenza. Se rispetto a questo secondo problema non si notano particolari miglioramenti, sull'ammodernamento della struttura sono stati fatti dei passi avanti. Nel 2009, infatti, sono cominciati

i primi lavori di allargamento della carreggiata, che ora, in diversi punti, permette uno scorrimento del traffico più sicuro. Ma ancora c'è da lavorare molto per poterla rendere una effettiva via di fuga in caso di emergenza. A testimonianza di ciò, è chiuso da circa un mese il tratto Ottaviano-Somma Vesuviana. Il tratto resterà almeno fino a settembre, stando al piano dei lavori predisposto e approvato dalla prefettura e dai sindaci della zona, per permettere il completamento dei lavori di raddoppio del tratto interessato. Il traffico è deviato sulla viabilità comunale. Nello specifico, l'interdizione al traffico riguarda il tratto compreso tra Somma Vesuviana-Cupa di Nola (km 8,000) e Ottaviano-Zona Industriale (km 12,000). A onor del vero, ai primi di settembre i lavori non saranno terminati del tutto: semplicemente, l'Anas assicurerà, di concerto con l'impresa esecutrice, e in concomitanza con la ripresa del

prossimo anno scolastico, la riapertura di una carreggiata ammodernata, che sarà percorribile a doppio senso di circolazione. Il tutto per soddisfare i bisogni dei tanti cittadini dell'area interessata, per i quali la 268 rappresenta un mezzo di mobilità ormai quasi imprescindibile. Da settembre in poi, serviranno ancora due mesi - dunque cinque complessivi - per la conclusione dei lavori. Per il momento, gli automobilisti provenienti da Napoli, direzione Angri, dovranno uscire obbligatoriamente allo svincolo di Somma Vesuviana per poi rientrare in corrispondenza di quello di Ottaviano Zona Industriale. Per i veicoli che da Angri viaggiano sulla SS268, in direzione Ottaviano Zona Industriale, con rientro in corrispondenza di Somma Vesuviana. I lavori di allargamento della carreggiata della SS268, nonostante i disagi notevoli, dovrebbero forse ulteriormente

garantire la sicurezza di una via di comunicazione tristemente definita in passato «strada della morte», per i numerosi e gravi incidenti che ne hanno costellato la storia. Per i frequentatori delle cronache locali, infatti, fino a un po' di tempo fa non era purtroppo inusuale leggere di un «terribile schianto sulla statale del Vesuvio», o di un «grave incidente sulla 268». Ora, però, ci si sta avvicinando lentamente a standard di sicurezza accettabili. Il motivo di tale inadeguatezza, probabilmente, sta nella distanza temporale tra la progettazione della strada, gli anni '60, e l'inizio della sua effettiva costruzione, gli anni '80. In questo lasso di tempo, boom economico, crescita della popolazione e sviluppo industriale, hanno mutato le condizioni iniziali del territorio, facendo sì che la superstrada risultasse inadeguata all'effettivo volume del traffico praticamente fin dal momento della sua inaugurazione.

Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania, denuncia la mancata

prevenzione e sottolinea: «La camorra attacca il Parco perché rappresenta lo Stato»

«Ora si vigili su bonifiche e su rimboschimenti»

DI ANTONIO AVERAIMO

Sono giorni duri per Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania. Sballottato da un lato all'altro della regione, devastata dagli incendi. La situazione sul Vesuvio sembra ormai sotto controllo, con piccoli focolai ancora accesi, ma i segni lasciati dai roghi che hanno smembrato il Parco nazionale del Vesuvio ora sono più che mai visibili. Si parla di un terzo del Parco andato in fumo. E Buonomo, che con la sua associazione ha puntato tutto sul parco come presidio di legalità per il territorio, non ha dubbi su chi ha appiccato il fuoco: «È stata senza dubbio la criminalità organizzata, che non vede di buon occhio la presenza del Parco in rappresentanza dello Stato». Il presidente di Legambiente non nasconde poi forti dubbi su come sia stata garantita la prevenzione da parte della Regione e lancia un chiaro messaggio in vista della ricostruzione: «Tutto avvenga secondo le leggi».

Presidente Michele Buonomo, il Vesuvio è stato devastato dagli incendi, in tutta la Campania se ne contano circa 100: un bilancio drammatico. Come si è arrivati a questo?

C'erano tutte le avvisaglie per un disastro del genere, mi dispiace dirlo. Mesi e mesi di siccità predisponivano il territorio a un attacco simile. Soprattutto c'erano chiare carenze sul fronte della prevenzione: manca la manutenzione necessaria. Purtroppo la nostra regione non è pronta a prevenire eventi del genere. Qualcuno ha detto giustamente che gli incendi si prevengono vent'anni prima. **Vuol dire che ci sono chiare responsabilità politiche?** Sì. Per esempio, esistono gli Aib, piani antincendio boschivi, che devono essere adottati dalle Regioni a tutela delle aree boschive e dei parchi presenti nel proprio territorio. Questi piani vanno predisposti e aggiornati prima della stagione estiva, che



Michele Buonomo

maggiormente si presta agli incendi. Mi dispiace dirlo, ma la Regione Campania è in ritardo su questo. **Qualcuno ha tirato in ballo anche il governo: la soppressione del Corpo forestale dello Stato disposto dalla riforma Madia avrebbe creato un vuoto nella gestione delle emergenze.** Non lo si può negare: la soppressione del Corpo forestale ha creato al momento un depotenziamento nella lotta ai roghi. È un periodo di cambiamenti, e questo ci ha fatto trovare non del tutto preparati a gestire un'emergenza come quella che stiamo affrontando. È vero, ci sono i vigili del fuoco: ormai operano non solo nei centri urbani. Ma ho potuto appurare personalmente, proprio in occasione degli incendi nel Parco nazionale del Vesuvio, che esiste un grosso problema in termini di mezzi, know-how. Un gap che va colmato. **È chiaro ormai l'incendio sul Vesuvio e gli altri che interessano la**

Campania sono di origine dolosa. Si è fatto un'idea di chi potrebbe aver interesse a devastare il territorio?

Io credo che ci troviamo di fronte a una lotta, che avrà sicuramente un seguito, fra chi vuole affermare la legalità su questo territorio e la criminalità organizzata, che invece vuole l'esatto contrario. Si tratta di una battaglia per riaffermare il proprio potere. Noi di Legambiente ci battemmo perché il Parco nazionale del Vesuvio avesse la propria sede a Ottaviano, nel palazzo Mediceo, un tempo appartenente al boss della camorra Raffaele Cutolo. Credo che attraverso queste azioni la criminalità organizzata voglia ingaggiare una lotta con lo Stato per riaffermare chi comanda qui. Che vi sia una mano criminale non lo solo dico io: lo hanno detto anche il Capo dello Stato e il procuratore nazionale Antimafia Franco Roberti. **Anche l'anno scorso il Parco fu interessato da diversi incendi di**

natura dolosa, pochi giorni dopo l'insediamento del nuovo presidente Agostino Casillo. Vede un nesso fra il nuovo corso, dopo anni di commissariamento, e questi attacchi incendiari?

Sì, lo dicemmo anche l'anno scorso. A qualcuno non va bene la presenza del Parco come presidio di legalità. Piuttosto mi sorprende chi gli attribuisce responsabilità su quanto avvenuto o su altro: voglio ricordare che esso ha salvato l'ambiente del Vesuvio, ha impedito che le case arrivassero fino al cratere. **Ora è tempo di bilanci e di ricostruzione. Come vede il futuro del Vesuvio?** Innanzitutto bisogna assicurarsi che nessuno voglia mettere le mani sulle bonifiche e mettere in chiaro che nelle aree devastate non si può costruire nulla. Bisogna soprattutto permettere alla natura di fare il suo corso, senza forzare la mano con rimboschimenti, peraltro vietati dalla legge.

L'opinione

L'agronomo Lombardi: «Va arginato il dissesto»

Terreno e terreno andato letteralmente in fumo, distrutte la flora e la fauna del territorio, oltre che l'attività delle tante aziende agricole attive nella zona. Albicocche, pomodori di piennolo, vino, sono alcuni tra i prodotti più pregiati delle falde del vulcano, spesso accompagnati dalla denominazione di origine controllata (Dop), trattandosi di alimenti le cui peculiari caratteristiche qualitative dipendono esclusivamente



dal territorio, unico al mondo, in cui sono stati prodotti. «Solo sulla base delle mie conoscenze personali - ci racconta Vito Lombardi, agronomo che lavora nella zona - sono circa una ventina le aziende agricole che hanno perso tutto o quasi a causa delle fiamme. Alcuni proprietari ormai da giorni passano la notte accanto alle loro aziende, per salvaguardare almeno quel che resta della loro attività. Si tratta di una vera devastazione, dalla quale sarà complicato riprendersi per molte di esse: in via del tutto ipotetica ma non inverosimile, parliamo di danni economici per centinaia di migliaia di euro. E spesso le aziende coinvolte sono di piccole e medie dimensioni, e forse non hanno la forza per far fronte a danni di tali proporzioni».

I problemi aumentano se si pensa poi a quanto tempo ci vorrà per immaginare un ritorno alla situazione ambientale pre-incendi: «nelle aree colpite per un primo ripristino della vegetazione arborea ci vorranno almeno una decina di anni - ci spiega ancora Lombardi - tempo che aumenta di tanto se pensiamo poi alla vegetazione spontanea. Pensiamo solo alle piante secolari. Il discorso fatto per la flora è naturalmente collegato anche a quello della fauna. Molti animali, spaventati, saranno scappati, e un loro eventuale ritorno è legato al recupero di un certo habitat, con determinate caratteristiche, in grado di accogliere nuovamente il loro ciclo vitale, dopo il disastro di questi giorni». Al discorso sui danni ambientali è legata anche l'emergenza, espressa nei giorni scorsi dalle autorità e dagli esperti sul rischio frane a causa del dissesto idrogeologico.

«Il punto - sottolinea Lombardi - è che sia il Vesuvio che il Monte Somma non hanno un terreno roccioso ma franoso, per via dei numerosi strati di lapilli che si sono depositati nel tempo in seguito alle eruzioni. Ora, i danni alla parte arborea, e quindi alle radici che fanno da ancoraggio, possono senza dubbio causare problemi alla tenuta del terreno in caso di pioggia. Anche i non addetti ai lavori, infatti, sanno quanto siano importanti gli alberi per la stabilità del suolo. E, in base a quanto già detto sui tempi di ripristino della vegetazione, si capisce che il problema non riguarda solo il presente, ma anche l'immediato futuro, e dovranno essere prese tutte le opportune precauzioni». (A.Lan.)



Il Vesuvio in fiamme

L'allarme: un terzo del Parco è andato in fumo

Appaiono smembrati il Vesuvio e il monte Somma, ora che l'emergenza incendi sta terminando. Grandi macchie scure appaiono in mezzo al verde: sono le ferite che hanno lasciato gli incendi che da due settimane tengono in scacco il Parco nazionale del Vesuvio. Macchie emerse dalla coltre di fumo e cenere che nei giorni più duri dell'emergenza ha avvolto il vulcano e i paesi vesuviani, simile a quella di un'eruzione. Restano ancora gli ultimi pennacchi dei focolai ancora da spegnere, ma la situazione è sotto controllo. E ora è il momento di fare la stima dei danni. Quelle

macchie scure, stando a un calcolo ancora approssimativo, significano circa 3mila ettari di vegetazione, un terzo dell'intero parco nazionale. Per non parlare dei danni al turismo: le visite al Parco (700mila visitatori all'anno) bloccate per tutta la stagione con danni per tour operator, albergatori, ristoratori, commercianti. I rilievi ufficiali partiranno quando il fuoco sarà definitivamente spento, ma è chiaro che il Somma-Vesuvio ha subito un vero e proprio colpo al cuore. Il disastro del vulcano si scrive in quello generale della Campania: l'intera regione ha subito una vera e propria

L'intera Campania ha subito una devastazione a causa dei 100 incendi censiti finora. Il numero di roghi cresciuto almeno di dieci volte

devastazione con circa 100 incendi censiti finora. I dati sono preoccupanti, se si pensa che si è ad appena metà della stagione estiva: il numero di roghi in Campania è cresciuto del 1000%, passando da 81 a 760; le ore di volo dei Canadair sulla regione sono passate dalle 37 del 2016 alle 560 del 2017; 700 sono in

tutto le persone impegnate nella gestione dell'emergenza. Oltre al Vesuvio, sono andate in fiamme aree del Cilento, della collina di Posillipo e del quartiere Ponticelli a Napoli, di Pozzuoli, di Capaccio-Paestum, del monte Faito, solo per citarne alcune. Un vero e proprio disastro ambientale che giunge a ridosso delle nuove misure adottate contro l'altra grande emergenza ambientale campana, quella della «terra dei fuochi». Quello che è chiaro è che alla base c'è una vera e propria strategia criminale: la natura dolosa degli incendi è sicura. Sul rogo del Vesuvio indagano le procure di Napoli, Torre

Annunziata e Nola. Ma, mentre si è ancora alla ricerca della mano che ha appiccato il fuoco, è già tempo di pensare alla ricostruzione. Prima di tutto si dovrà procedere alla bonifica delle aree andate in fiamme: i sindaci hanno chiesto al ministro Galletti il sostegno dell'Esercito per questa attività. La seconda operazione urgente è quella della mitigazione del rischio idrogeologico. Andati in fumo gli alberi e le radici che reggevano il terreno, c'è il pericolo delle frane che potrebbero svilupparsi alle prime piogge d'autunno. Il Parco distrutto va ricostruito. (A. Ave.)

Come san Francesco, serviamo il mondo con il bene

DI MICHELE ROMANO

Proprio nei giorni in cui la nostra terra ha subito la violenza causata dall'irresponsabilità dell'uomo, 70 ragazzi dai 9 ai 14 anni provenienti da diverse parrocchie della diocesi hanno vissuto l'esperienza del campo scuola Acr dal 17 al 21 luglio, che quest'anno ha offerto loro la possibilità di approfondire l'enciclica «Laudato si'» sulla cura del creato accompagnati dalla figura del santo di Assisi con la cui testimonianza i ragazzi si sono confrontati nelle intense giornate di campo. A fare da cornice a questa esperienza la splendida terra dell'Irpinia, nel seminario di S. Andrea di Conza. Nell'anno in cui i ragazzi hanno

sperimentato la bellezza di essere Chiesa convocata e inviata a portare la Buona notizia del Vangelo attraverso il sorriso di chi ha incontrato il Signore, la proposta dell'estate «eccezionale» per i più piccoli dell'Azione cattolica ha assunto i colori della missione, accogliendo le indicazioni della «Laudato si'». Nei diversi laboratori hanno potuto riflettere sulla necessità di dover assumere un ruolo vigile e attivo nei confronti dei diversi ambienti in cui vivono, imparando a vedere con occhi nuovi la realtà, a scorgere ciò che è segno di spreco e di superfluo e a chiedersi come poter rileggere la realtà con una logica di sobrietà e umiltà. Quello del campo è stato un tempo prezioso in cui sperimentare la compagnia

Settanta ragazzi hanno partecipato al campo diocesano Acr dedicato alla «Laudato si'». E il vescovo Marino ha voluto andare a incontrarli

del Signore nell'amicizia con i fratelli, nella Parola e soprattutto nel dono del creato. Approfondire la storia di san Francesco d'Assisi è stata per i ragazzi l'occasione per riscoprire e vivere la propria fede secondo tre dimensioni: l'ascolto della Parola, la cura della casa comune e l'impegno ad essere strumenti di pace e di misericordia. Attraverso il gioco, la formazione

e la preghiera i ragazzi hanno sperimentato la bellezza del vivere insieme, stringendo legami di amicizia nuovi e imparando lo stile dell'ascolto e della condivisione. Particolarmente intenso è stato il tempo del deserto itinerante, vissuto immerso nella natura; così come la celebrazione penitenziale presieduta dal vescovo Francesco che ha fatto visita ai ragazzi: «Gesù è davvero grande - ha detto loro il vescovo - ci dà insegnamenti cui da soli non saremmo mai arrivati. A noi tutti sembra normale, giusto, rispondere al bene con il bene e al male con il male. E invece lui ci dice che il perdono converte, fa cambiare chi commette il male. E ce lo mostra con la sua testimonianza: la croce ha

distrutto per sempre il male». Accompagnati dagli educatori e dagli assistenti, al termine di un anno in cui sono stati CIRCONDATI di gioia, i ragazzi hanno sperimentato la bellezza dell'amore gratuito verso tutti, impegnandosi in prima persona nella sfida alta e appassionante della cura e della custodia del creato maturando la consapevolezza che la terra è la nostra casa ed è quanto mai necessario e urgente che ciascuno, in modo diverso, compia la sua piccola parte per diventare strumento al servizio del bene comune: il loro piccolo contributo, se sommato a quello di tanti piccoli e grandi uomini di buona volontà può contribuire a fare della nostra terra un luogo migliore in cui vivere.



Gli aceri del campo e il vescovo Marino

Dopo aver valorizzato tutte le festività patronali con la presentazione e condivisione del progetto «La Casa di

Sant'Antonio», il parroco, don Salvatore Purcaro, d'intesa con il sindaco, ha proposto di fare lo stesso con la festa di agosto

Il dormitorio riveste i gigli di Brusciano

DI MARIA LUGIA CERVONE

La realizzazione del dormitorio, sogno portato avanti dalla comunità interparrocchiale di Brusciano, sarà il leitmotiv della 142ma edizione della Festa dei Gigli in onore di sant'Antonio da Padova. L'edizione del 2017 della ballata degli obeliscini di legno di Brusciano avrà come scopo principale quello della sensibilizzazione verso l'Altro, sarà una festa nel segno della solidarietà. Dopo aver valorizzato tutte le festività patronali attraverso la presentazione e condivisione del progetto di un luogo destinato all'accoglienza degli «ultimi», don Salvatore Purcaro, parroco di Brusciano, d'intesa con il sindaco e l'amministrazione comunale, ha pensato di fare lo stesso anche nel periodo in cui la cittadinanza è più dinamica e attiva sul territorio: «Seguendo la sensibilità che c'è nel nostro paese - ci ha detto - rispetto al progetto del dormitorio, e vedendo quante persone hanno partecipato agli eventi benefici di raccolta fondi di gennaio in occasione della festa del santo patrono Sebastiano e quelli di giugno in occasione della festività di sant'Antonio, insieme al sindaco Giosy Romano, si è scelto di dare alla festa principale dell'anno una caratterizzazione solida. Quella della casa di prima accoglienza per chi si trova da un momento all'altro senza un tetto sotto cui stare è un'idea che nasce dalla comunità interparrocchiale che insieme a me porta avanti questa causa. Per sensibilizzare ancor più abbiamo intenzione durante tutta la festa - che inizia il mercoledì 23 agosto con la Santa Messa e la processione del santo e si conclude martedì 29 agosto - di fare un sit-in insieme ai giovani della comunità, in cui sarà possibile mostrare ai più il

progetto che con tanta fatica siamo riusciti a mettere su carta». La Festa dei Gigli di Brusciano è tra le più antiche della tradizione campana, e fa risalire le sue origini al miracolo operato da sant'Antonio il 13 giugno 1875. Si narra infatti, che in quell'anno, una umile donna del quartiere Cortaucci, devota al santo, in cambio della guarigione del figlio, promise una testiera d'oro per il bambino che porta in braccio. Guarito il giovane, la povera donna non poté fare altro che ringraziare il santo non con una testiera d'oro, vista la sua condizione economica, ma con una manciata di ostie, tredici delle quali, gettate per aria al passaggio della processione, cominciarono a depositarsi sulla testa del piccolo Gesù. La popolazione gridò al miracolo ma formalmente di questo prodigio non c'è stata mai certificazione da parte di autorità competenti: c'è solo uno scritto del parroco dell'epoca che narra l'accaduto. Dal 1875 la comunità bruscianese, però, a seguito di questo avvenimento, celebra la devozione al santo costruendo e portando a spalla obeliscini di legno che richiamano il giglio che porta in mano. Dall'umiltà della donna miracolata all'umiltà di portare avanti un progetto che non sarà la mera creazione di una casa di accoglienza ma una vera e propria valorizzazione di un'intera area del paese che da tempo attende un risanamento. «La vera ricchezza di questo progetto che darà vita alla Casa di sant'Antonio - ha sottolineato don Salvatore - sta nella volontà di riqualificare l'intera zona retrostante, la più antica chiesa del paese, ossia Santa Maria delle Grazie. Dai giardini alle aree comuni, il quartiere ha bisogno di essere ripulito e rivalutato. Chissà se anche in questo caso non si compia un vero e proprio miracolo».



Un momento della Festa dei Gigli di Brusciano

spiritualità

DI COSIMO ESPOSITO E SALVATORE PELUSO

Abbiamo vissuto a Cimitile - dal 30 giugno al 6 luglio - una settimana di spiritualità, nelle Basiliche Paleocristiane, con l'obiettivo di concretizzare il grande e profondo desiderio che c'è nel cuore di tanti: che le Basiliche, oltre ad essere luoghi di arte e di cultura, siano soprattutto «Casa di Preghiera e di Santità». La comunità parrocchiale di Cimitile, insieme ad altre comunità vicine ha vissuto con gioia questa occasione di grazia. Particolarmente significativa è stata la presenza del nostro vescovo, Francesco Marino, che ha presieduto l'Eucaristia e che ha voluto benedire ed incoraggiare questo cammino per rendere viva

Cimitile. Le Basiliche «siano casa di santità»

nell'oggi la grazia di Felice presbitero, delle fraternità di San Paolino e Terasia e di tanti altri che hanno vissuto e pregato in questi santi luoghi. La vita di preghiera, l'attenzione amorosa e accogliente ai poveri e ai pellegrini, il respiro universale ed ecclesiale vissuti in questi luoghi, sono ancora vivi e contagiosi. L'ascolto della ricca relazione di don Giovanni Santaniello ha suscitato il desiderio di poter approfondire con il suo aiuto la vita di San Paolino. L'augurio è che un gruppo di

studio nasca e viva con la preziosa collaborazione di don Giovanni. Le serate di riflessione e le veglie di preghiera sono state un segno concreto di come questi luoghi possano offrire a tutte le comunità parrocchiali della diocesi una vera oasi di silenzio per fare memoria. La presenza dei vescovi emeriti, Giovanni Rinaldi e Beniamino Depalma, ci ha confortati ed illuminati. Grazie anche a chi non ha potuto partecipare e ci ha fatto sentire la sua vicinanza. Come trasformare tutto questo in un cammino ordinario di vita spirituale e pastorale della comunità di Cimitile e della nostra diocesi? E' la grande sfida che ci attende. Solo insieme, con la guida del nostro pastore, potremo incarnare progressivamente la grazia di questi giorni.

Otto speciali giorni di luglio al Centro Elim della Caritas

Il mese di luglio della Caritas è sempre molto «caldo» sotto il profilo dell'aggregazione e della solidarietà e il «Centro Elim» di Somma Vesuviana è il posto ideale dove poter concretizzare questi due obiettivi. I martedì e i mercoledì delle quattro settimane sono i giorni scelti per promuovere incontri speciali nel giardino del centro, favorendo momenti di crescita, preghiera e solidarietà. La novità di quest'anno è un'attività di martedì pomeriggio, dedicata alle famiglie. Si tratta di «Merenda Intelligente...Merenda divertente» un progetto che si colloca nell'ambito Caritas dell'area-famiglia. Dalle 17,30 alle 20,00, i bambini e genitori si ritrovano al Centro per preparare e mangiare insieme la merenda, confrontandosi allo stesso tempo con psicologi, dottori ed esperti su diverse tematiche che è necessario affrontare, al fine di migliorare la vita familiare. Nel prossimo appuntamento del 25 luglio ci sarà, oltre alla preparazione e alla degustazione insieme della merenda, un incontro con Carmela Polisi, archeologa e proprietaria di una libreria, che promuoverà la buona abitudine di dedicare del

tempo alla lettura, sia nella crescita dei ragazzi che nella maturazione degli adulti. Ogni mercoledì del mese, invece, come succede tradizionalmente da quattro anni, le comunità parrocchiali della diocesi si ritrovano per vivere momenti di divertimento e aggregazione partecipando a serate di raccolta fondi che servono per sostenere le opere segno Caritas presenti sul territorio diocesano. «Incontro tra valori», la denominazione

scelta per questo evento in più serate: un appuntamento che affianca alla beneficenza, la buona cucina, l'arte e la musica del territorio. Quest'anno, nonostante l'annullamento di una delle serate previste, a causa dell'emergenza incendi, quattro pizzaioli - Salvatore Kosta, Vincenzo Esposito, Genaro Catapano e Ivan Di Leva - tra i più conosciuti del territorio campano, hanno messo la loro arte al servizio della solidarietà, esaltando i sapori del territorio. Mercoledì 26 luglio l'ultimo e tanto atteso appuntamento dell'edizione del 2017: sarà infatti presente il vescovo Marino, in visita al Centro Elim per la prima volta. (M.Cer.)



Parrocchie d'estate

Il prossimo 29 luglio, alle 21, con la serata «Giochi antichi» si concluderà «L'estate marchesana», iniziativa in cinque tappe organizzata dall'Azione cattolica della parrocchia di san Giuseppe in Marchesa, periferia di Boscoreale, con le associazioni «Occhi aperti», «Gli amici» e «Oltre La Periferia» per animare il quartiere. Ad aprire l'evento due serate di giochi, il 1 luglio e l'8 luglio scorsi, seguite poi sabato 15 dalla musica napoletana de «A paranza Nova» e dal cineforum di ieri sera sul film «Affrontando i giganti».



Sportello Policoro: operativi anche d'estate

DI SARA FALCO

Temperature bollenti e giornate di caldo afoso quelle che stiamo vivendo. L'estate è sul serio arrivata e con essa la voglia di staccare, di andare al mare, di riposarsi. Non possiamo darvi mica torto?! Con questo clima e dopo un anno di lavoro e/o studio è quello che ci vuole! Intanto, mentre sognate spiagge dalla sabbia bianca e mare limpido in cui tuffarvi, vi raggiungiamo con alcune notizie tecniche che riguardano l'ufficio diocesano del Progetto Policoro che resterà aperto e continuerà ad offrire i servizi di sempre, anche d'estate. Sì, siamo attivi anche nei mesi di luglio e agosto nell'offrire informazioni ed ascolto ai giovani attraverso la presenza settimanale presso lo sportello informativo «Inventalavoro». Continueremo a raccogliere e proporre offerte di lavoro,

bandi di concorso e azioni formative professionalizzanti su territorio locale, regionale e nazionale. E continueremo a farlo attraverso la newsletter «Job Alert» inviata, anch'essa settimanalmente, tramite e-mail ai contatti dei giovani incontrati e accreditati in diverse iniziative diocesane. Grazie a questi appuntamenti siamo riusciti ad incontrare diversi gruppi parrocchiali di giovani ai quali far conoscere le opportunità offerte da Policoro, trasmettere una nuova cultura del lavoro e infondere speranza cristiana. Sappiamo bene che, nel periodo estivo, anche le attività parrocchiali si prendono una pausa, ma se qualcuno volesse invitarci a tenere una presentazione del Progetto, sarebbe una gran bella occasione per conoscerci meglio e da vicino. E ancora, continueremo con l'azione di accompagnamento costante e appassionato ad una bella idea imprenditoriale che sta,

poco a poco, divenendo realtà e che ben presto entrerà a far parte della rosa dei gesti concreti diocesani. In questi mesi estivi, inoltre, ci dedicheremo ad ultimare la struttura del percorso di orientamento rivolto alle classi quarte e quinte dei Licei, in modo da essere attivi ed operativi nelle scuole poco dopo la loro riapertura a Settembre. Giovani, ma anche meno giovani, in questa estate forse non sogneranno di andare al mare; piuttosto sognano di mettere su un progetto di autoimprenditorialità. Bene, l'Ufficio del Progetto Policoro aspetta proprio voi! Ci trovate tutti i mercoledì nel palazzo vescovile, precisamente in vico Duomo 28, allo sportello «Inventalavoro» dalle ore 09:00 alle ore 13:00. Il nostro indirizzo e-mail è: diocesi.nola@progettopolicoro.it e siamo su facebook col nome: ProgettoPolicoro Nola. Insomma, attivi sul serio anche d'estate!



Celebrazione del Corpus Domini

La gioia di essere sacerdote, anche dopo mezzo secolo

DI GIUSEPPE TRINCHESE

Don Giovanni Varriale e don Cosimo Esposito hanno festeggiato un importante traguardo a poca distanza l'uno dall'altro: rispettivamente 50 e 45 anni di sacerdozio. Le comunità di San Felice in Pincis a Cimitile e quella di San Giovanni Battista a Faibano di Marigliano li hanno festeggiati in grande,

Il tempo non ha affievolito l'entusiasmo e la passione del «sì» di don Giovanni Varriale e don Cosimo Esposito. Insieme alle rispettive comunità di Faibano di Marigliano e Cimitile, il primo ha festeggiato i 50 anni di sacerdozio, il secondo ha tagliato il traguardo dei 45

confermando verso di loro l'affetto filiale, e ringraziandoli per l'impegno quotidiano. Li abbiamo incontrati e abbiamo chiacchierato della loro vocazione, del cambiamento dei tempi, di quanto abbia influito sull'essere parroco e sull'essere comunità, sul rapporto con i giovani, sulle priorità nel servizio. Due percorsi di vita diversi quelli di don Giovanni e don Cosimo, ma accomunati dalla fermezza con la quale hanno ribadito la loro fedeltà a Dio. **Don Giovanni, cosa è significato essere sacerdote in questo scenario?** Sono stati cinquant'anni tra la gente, ma anni di cambiamento. Dal servizio dei Sacramenti si è passati ad un servizio all'uomo, alle necessità quotidiane. I genitori, in particolare, oggi non

sono molto presenti. Ora si devono seguire le tante disavventure a cui i ragazzi sono esposti e bisogna andare loro incontro. Quando papa Francesco ci dice di essere pastori con l'odore delle pecore, molti si meravigliano. Io no, perché sono sempre stato in mezzo alla gente. Spesso la domenica la trascorrevamo in campagna, dai contadini che non venivano in chiesa per cui andavo io da loro. L'esperienza più significativa l'ho vissuta a Pontecittrà con tutti i problemi di povertà che i terremotati avevano, povertà anche morale. **Un lavoro sicuramente non semplice, ha mai pensato «Basta!Mollo tutto»?** Mai! Nemmeno quando ho trovato tante difficoltà che mi hanno portato sofferenza e disagio interiore. Il prete è

comunque un uomo e va considerato nella sua umanità. Per noi la famiglia è la parrocchia, ma, come è cambiata la società, così anche la parrocchia. Il sacerdote che prima era circondato dai parrocchiani, ora è più solo. Ma sia fatta la volontà di Dio. **Don Cosimo e per lei? Cosa è cambiato e cosa potrebbe cambiare nel servizio sacerdotale?** È importante essere sempre più vicini al prossimo, magari anche con le nuove tecnologie, che, per noi anziani, comportano un grande sforzo, ma assumendo sempre lo stile di Cristo. La tecnologia ha inciso soprattutto sui giovani. **Cosa direbbe ad un giovane che sente la Chiamata, quella senza suoneria?**

Gli suggerirei un serio discernimento quotidiano affinché possa dire il suo «sì» e testimoniare davvero Cristo. Con i giovani si sono presentati anni difficili, ma stimolanti. Ho capito che ciò che cercano è l'esempio, sempre, quando si trova all'altare, al confessionale, con gli altri, un giovane deve vedere il sacerdote come l'uomo di Dio. I giovani prima dell'entusiasmo e del carisma, dal sacerdote e dagli adulti in generale, cercano coerenza, credibilità. Il discernimento per me è stato importante. Infatti posso dire che oggi rifarei tutto. Spesso torno con la mente a quel giorno, passai la mattina a preparare la parrocchia per renderla accogliente, pensavo: «da piccolo volevo fare il medico, mi sono ritrovato a curare le anime».

Il racconto dell'esperienza missionaria di padre Dario Rossetti, religioso rogazionista

del Cuore di Gesù di Shenkoll che in agosto ospiterà un gruppo di giovani di Ac

In Albania per imparare a viaggiare insieme a Dio

DI DARIO ROSSETTI

C'è un'esperienza che tocca la vita di ogni uomo: parte con un desiderio che riempie di entusiasmo; poi può diventare un'esigenza che inquieta il cuore; passa attraverso la prova del coraggio e della fedeltà per portare avanti una scelta personale; ed infine la riconosci sul volto di chi, sorridente, ricorda e ricordando trasmette gratitudine e meraviglia, col desiderio di ricominciare e di ripartire. C'è un'esperienza che tocca la vita di ogni uomo: è il viaggiare. Ai bambini e ai ragazzi piace viaggiare, fosse per loro starebbero sempre in giro, e, in attesa di essere grandi per realizzare questo desiderio, con la loro euforia inventano viaggi ed avventure. Gli adolescenti da parte loro vogliono viaggiare per partire e partire per fuggire, e più tardi una qualunque loro partenza più si inquieta il loro cuore. Ai giovani e agli adulti il viaggio è dato dalla vita stessa, con diverse offerte e pacchetti: «last minute», al prezzo del coraggio di cogliere un'occasione al volo, «all inclusive» con un pagamento a rate di fedeltà, e chissà quante altre offerte. Gli stessi giovani ed adulti, maturati nel tempo e/o nell'esperienza, custodiscono il bel carisma della gratitudine e della meraviglia per i viaggi fatti, e con il loro sorriso pieno di emozioni sono pronti a ripartire e capaci di guidare il viaggio di altri. Proprio quest'ultimo momento è quello che io auguro ai giovani di Azione Cattolica che partono e vengono a vivere un'esperienza missionaria qui in Albania, a fine agosto. Sono padre Dario, sacerdote rogazionista, e da quasi 2 anni vivo nella comunità missionaria Rogazionista a Shenkoll, un villaggio del distretto di Lezhë, in Albania. Mi occupo di pastorale giovanile e vocazionale, ed oltre ad animare i cammini di fede dei nostri ragazzi e giovani albanesi, do una mano per accogliere i gruppi di giovani che dall'Italia vengono per vivere un'esperienza missionaria, di servizio. Già durante gli anni della mia formazione religiosa e sacerdotale ho vissuto diverse volte questa esperienza del campo missionario qui in Albania: ho iniziato come giovane in discernimento vocazionale che veniva a fare servizio, ho continuato poi



Padre Dario Rossetti, rogazionista del Cuore di Gesù

come seminarista, poi ci sono tornato come sacerdote accompagnando a mia volta dei giovani in discernimento, ed infine ora ci sono come giovane sacerdote che accoglie chi viene a fare un'esperienza missionaria. Insomma: l'esperienza «missionaria» mi ha attraversato la vita, mentre io stesso la attraversavo, passando da una sponda all'altra, da «colui che parte» a «colui che accoglie». E vi dico: per quanto si possa mettere zelo ed impegno nel proprio servizio, nessuno potrà mai convertire il mondo, soprattutto nel tempo di una sola settimana. Ma per quanto piccolo possa essere un proprio gesto di amore, nessun servizio resta senza frutto. L'esperienza del viaggiare è un dono che il Buon Dio fa a noi stessi nel momento

in cui ci chiede «vuoi donarmi una settimana del tuo tempo, magari delle tue vacanze, per stare con alcuni miei figli, che tu neanche conosci?». E nel momento in cui tu dici il tuo «sì» ecco che Lui ti prende per mano ed inizia a camminare con te, sulle sue vie nella terra della tua vita. Chi parte per un'esperienza missionaria parte con tanti progetti, idee, voglia di servizio, voglia di donare quel poco o molto che sente di aver imparato nella vita. Chi torna da un'esperienza missionaria torna con meno progetti, idee, non perché ne abbia realizzati un buon numero, ma perché, come il «mercante che va in cerca di perle preziose, trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (cfr. Mt 13,45-46). Chi torna da

un'esperienza missionaria torna custodendo con più zelo e gratitudine, non i propri progetti, ma il progetto che Dio stesso, da sempre, ha per lui. Il desiderio di viaggiare ci nasce nel cuore spontaneamente, perciò è un dono; viaggiare e non restare nel proprio posto è un'inquietudine che ci fa maturare il cuore, perciò è una missione personale; il coraggio di partire e viaggiare ci fa conoscere quella manciata di talenti che Dio ci ha affidato per farla fruttare, perciò è proprio una vocazione. Viaggiare è vivere: e quando inizi a vivere, non vuoi interrompere la vita, ma vuoi portarla avanti e donare vita agli altri. Questo è quello che auguro a coloro che partono e vengono a vivere un'esperienza missionaria.

seminario

La povertà guarisce

Il Seminario maggiore di Posillipo, ogni anno, propone ai seminaristi delle esperienze estive di servizio e apostolato. Per il terzo anno – alla cui comunità apparteniamo io, Giovanni Napolitano e Salvatore Porcelli – è previsto il contatto diretto con i poveri e i rifugiati che abitano e frequentano la Caritas Centro Astalli di Roma. Un'esperienza forte, solo a sentirlo descrivere. Che lascia il segno già dalla proposta. Ma viverla segna ancora di più. La nostra è terminata da poco, e ha lasciato un segno profondo, ma che ancora ora genera gioia. Entrare in contatto con storie, con volti, con persone che ormai vivono senza o, per i più fortunati, con poche speranze ti scuote, ti mette in discussione e ti interpella fortemente. Quando sei lì, guardi tanti occhi, tante mani che cercano un contatto, orecchie pronte a sentire una voce che li accoglie, insomma capisci e percepisci che, nell'umiltà e nella discrezione, cercano accoglienza e ascolto. E ti chiedi: come accogliere? Domanda difficile e che ti mette fortemente in discussione. Più stai con i poveri e più capisci che l'accoglienza che cercano è più semplice di quello che tu possa immaginare. Il piatto di pasta, alle volte, è solo uno strumento per sentirsi amati. E allora capisci che la cosa bella è importante è «fermarti! Sì, fermarti e dedicare il tuo tempo a loro, ascoltarli, accogliere e amare le loro storie, amare loro che non sono stati meno bravi di altri ma che per tante ragioni si trovano a vivere il più grande disagio per l'uomo: la povertà. Povertà come quella dei rifugiati incontrati: uomini e donne, alle volte anche molto giovani, che scappano dai loro Paesi perché hanno vissuto la drammatica esperienza della persecuzione per motivi politici, religiosi e anche morali. Vengono qui non per rubare il lavoro agli italiani, come spesso sentiamo, ma perché cercano la pace, la possibilità di vivere la libertà e la vita con serenità. Non vengono per delinquere ma per non subire la persecuzione. Parlando con loro, capisci che il loro desiderio più grande non è quello di diventare ricchi in Italia ma di avere la possibilità di ritornare nel Paese d'origine quando la situazione politica trovi una dimensione di normalità e serenità. È difficile trovare le parole per descrivere quanto abbiamo vissuto a Roma nei primi quindici giorni di luglio. Più delle mie parole possono quelle del capitolo 25 del Vangelo di Matteo: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti? E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»... e quel fare dà a chiunque la possibilità di guarire da ogni ferita.



Il Seminario di Nola

Alfonso Iovino



Salvatore Martinez (foto Rns-italia.it)

Decimo Pellegrinaggio delle famiglie per la famiglia

Il 16 settembre marcia del Rinnovamento nello Spirito Santo, da Scafati a Pompei, «per ritrovare forza nell'amore» il vescovo Marino darà il via

DI ANTONELLA CIANCI

Era il settembre del 2008 quando, per la prima volta, migliaia di famiglie, padri, madri, bambini, adolescenti e nonni si misero in cammino partendo dall'area mercatale di Scafati per raggiungere il Santuario di Pompei nella prima edizione del «Pellegrinaggio delle famiglie per la famiglia». Da allora, ogni anno, il Rinnovamento nello Spirito Santo

organizza, promuove e realizza questa «marcia delle famiglie» che nel suo pellegrinaggio testimonia la bellezza e l'originalità della famiglia stessa, quale luogo d'amore, di crescita, di donazione reciproca e di apertura verso l'esterno. L'evento, che ha avuto il suo esordio proprio a Pompei, e lì si è tenuto quasi ogni anno – nel 2011 si tenne ad Ancona, nel 2012 a Napoli, nel 2013 a Roma e nel 2016 a Genova – sottolinea negli ultimi incontri, dallo slogan «la famiglia è viva, evviva la famiglia!», ha portato con sé, soprattutto nei primi anni, la voglia di raccontare l'immagine semplice e naturale di una famiglia formata da un uomo, una donna e i loro figli, così come Dio l'ha voluta nel suo progetto d'amore, immagine che spesso è stata bersaglio di numerosi tentativi di «modifiche» rispetto alla propria

sostanza, ai componenti e addirittura agli ideali culturali e tradizionali da essa incarnati. Come il presidente nazionale del Rns, Salvatore Martinez, dichiarò nel 2010 «con il gesto ecclesiale di questo pellegrinaggio, aiutiamo le famiglie, specie quelle più in difficoltà, a ritrovare forza nell'amore e gioia nell'unità. Come Maria; nel segno di Maria. In un mondo che cambia, la famiglia cristiana sta vivendo il trasformismo di una laicità senza ideali, senza consonanza con le verità esistenziali del Vangelo». Oggi la famiglia cristiana attraversa una profonda crisi spirituale; molti sono gli attacchi all'unità familiare che spesso trovano spazio nella fragilità della condizione umana. Ma lo Spirito Santo non smetterà mai di soffiare sul suo popolo e con la sua spinta, migliaia di piedi si muoveranno ancora una volta

verso Pompei, il 16 settembre 2017, lungo un percorso di circa 3 km, vissuti alla luce della preghiera e dei canti, accompagnati sempre dalla materna presenza della Vergine Maria, recitando il Rosario della famiglia, una selezione di 7 Misteri in cui verrà contemplato il cammino della famiglia nel Vangelo. Il Pellegrinaggio infatti, si prefigge anche di incentivare un ritorno più concreto a questa preghiera semplice ma potente, capace di riunire genitori, figli, nonni e nipoti, intorno a Maria e a Gesù, avendo sempre nel cuore la grande speranza del riscatto spirituale della famiglia. La marcia sarà preceduta dall'intervento di monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, e si concluderà con la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Kevin J. Farrell, prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita.

La scorsa settimana ho preso parte al convegno sulla Giornata missionaria mondiale che si celebra ogni anno, la penultima domenica di ottobre, nelle chiese di tutto il mondo. Dopo la mia relazione, incentrata sull'evangelizzazione, una signora mi si è avvicinata e mi ha detto: «La prossima volta che è chiamato a parlare di evangelizzazione o missione cominciate col fare qualche domanda all'uditorio e si renderà conto da dove deve iniziare a parlare». Quella signora aveva ragione, credo che ci sia confusione su questi termini. Molti intendono «evangelizzazione» o «missione» come l'espansione della chiesa cattolica romana in tutti i continenti. Altri come lo sforzo di portare la «civiltà» ai popoli che ancora

Il dono della missione

Ciro Biondi

sono «selvaggi». Molti come lo sforzo di dare a tutti cibo, accesso all'educazione scolastica e alla sanità. Nessuno nega che questi diritti devono essere rispettati e che l'ingiustizia deve essere combattuta ma questo ancora non è evangelizzazione/missione. Il comando di Gesù nel Vangelo di Matteo (28,19) è molto chiaro al proposito: «Andate dunque e insegnate a tutti i popoli...». Evangelizzazione, dunque, è uscire ad insegnare quello che Cristo ha comandato. Missione è permettere ad ogni persona di conoscere il mistero della vita, della libertà e della gioia.

La gioia può essere alla portata di tutti

Sin dalla mia fanciullezza sono stato affascinato dalle parole contenute nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America del 4 luglio 1776: «Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità». Credevo che fossero state formulate da Benjamin Franklin, uno dei cinque padri fondatori della nazione americana, ma sono stato sorpreso dalla gioia quando ho appreso

che era stato il giurista e filosofo napoletano Gaetano Filangieri a suggerirglielo. Vita, libertà, gioia: queste sono le radici della proclamazione evangelica di Gesù di Nazareth quando comunica quel Dio di cui lui è l'incarnazione visibile, percettibile e intuibile. Questo è quello per cui lui era venuto: mettere in relazione d'amore il Padre con i figli, offrire il milieu divino ad ogni essere umano per portarlo alla gioia piena. Il beato padre Paolo Manna insegnò che il missionario è «Gesù Cristo che va

di terra in terra, di paese in paese a predicare il Vangelo del Regno, è Gesù Cristo che porta la croce sulle spalle per tutte le vie del mondo, è Gesù Cristo che va bagnando con il suo sangue tutte le zolle della terra, è Gesù Cristo che va in cerca di tutte le pecorelle sue per condurle nell'ovile della sua Chiesa». Papa Francesco ha indicato don Milani come esempio di evangelizzatore riportando le parole di don Bensi, suo padre spirituale: «si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire». Missione/evangelizzazione è realizzare il comando di Cristo, senza se e senza ma.

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

L'estate è tempo di partenze per antonomasia. Ma quelli che si susseguono di questi tempi possono definirsi veramente viaggi? Troppe volte, infatti, sembra che ci muoviamo soltanto per spostarci e arrivare a destinazione piuttosto che per vivere veramente l'esperienza del viaggio. Eppure proprio quest'esperienza sembrerebbe scritta nel Dna di ogni giovane. Non c'è stagione che tenga. Che sia per scoprire nuove località o per entrare in contatto con culture diverse; che divenga il mezzo per cercare nuove possibilità di realizzazione personale e sfuggire così a contesti dove le opportunità di crescita sembrano ridotte all'osso; viaggiare rappresenta un desiderio ben radicato nel cuore di ogni uomo, soprattutto negli anni belli della gioventù. Tuttavia, se Papa Francesco ci chiede di non essere giovani-divano qualche motivo forse ci sarà. Allora occorre ricordare a noi stessi che il viaggio ha valore in sé. Non è facile comprenderlo in un tempo in cui tra ritardi e disservizi, ogni spostamento diventa una vera odissea. Tuttavia è una consapevolezza che va necessariamente recuperata. Riscoprire il viaggio come dimensione dello spirito e valorizzarne la sua intrinseca natura pedagogica significa anche interiorizzare un senso nuovo di vacanza, non più intesa come tempo per sottrarsi ad impegni e responsabilità, ma come una vera opportunità di aprirsi al nuovo, di

La meta ha un senso se amiamo il viaggio

uscire dalle proprie abitudini stereotipate per concedersi la possibilità di una reale trasformazione e, quindi, crescita personale. Il viaggio inteso come esperienza esistenziale diventa allora l'occasione propizia per affrancarsi dal pernicioso inganno volto a farci credere che alla fine ciò che conta realmente sia soltanto la meta, trasferendo così all'estate lo stesso stile che viviamo nell'ordinarietà della nostra routine quotidiana. In fondo, dovremmo smetterla di chiederci vicendevolmente, con insistenza quasi ossessiva: dove andrai in vacanza quest'anno? Sarebbe più interessante domandarci con quale spirito partiremo. E non sarebbe male neanche smetterla di farci prendere dall'ansia mentre il giorno prima della partenza cerchiamo di non dimenticare le cose fondamentali da mettere in valigia, nel terrore di lasciare a casa i documenti, le ciabattine all'ultima moda, la crema solare o, ancora peggio, il caricabatterie del cellulare. Più che del bagaglio che portiamo con noi, sarebbe bello interessarci di quello che porteremo a casa dal nostro viaggio... e non mi riferisco certo al magnete da attaccare al frigo della cucina. E allora, se per un giovane le vacanze sono un premio agognato e spesso sudato sette camicie, ricordiamoci che solo il viaggio svela pienamente il significato della meta, perché «per quanto strada ancora c'è da fare amerai il finale».

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Quella passione viva di «Rosetta» Gentile

Quando Rosa Gentile è venuta a mancare, nel febbraio del 2015, don Franco Gallo – uno dei parroci che ha condiviso con lei lunghi anni di collaborazione e amicizia – ha detto: «Mi hanno fatto più bene i litigi con lei che l'accondiscendenza di tanti». La passione di Rosetta, così la chiamavano tutti, era la verità. Non amava il «politicamente corretto» quando ne andava di valori importanti. Eppure, il suo essere esigente ha fatto il bene di molti e comunicava a tutti un affetto e una cura per la persona non comuni. In tanti testimoniano di una dolcezza mai zuccherosa, di una pazienza – in particolare coi giovani – mai accomodante col disimpegno e l'approssimazione, di un amore maturo, di una tenerezza soda, che faceva maturare. Rosetta era una vera educatrice, tanto amata proprio perché credeva nelle possibilità di ciascuno di poter essere e dare di più. Il segreto di tanta energia era la profonda amicizia con Gesù, che la rendeva autentica testimone di santità laicale, interiormente libera, spiritualmente feconda. Da sempre impegnata nelle file dell'Azione cattolica, ha ricoperto vari incarichi a livello diocesano e sarà anche presidente parrocchiale della chiesa di Sant'Alfonso a Torre Annunziata, città in cui viveva. In parrocchia è stata un punto di

riferimento solido, una presenza significativa, una voce mai banale. Avendo recepito appieno l'insegnamento del Concilio Vaticano II (e lo conosceva bene perché aveva letto i testi, che era pronta a citare, e non per sentito dire) era sempre attenta all'incontro tra fede e storia: fonderà l'associazione «Marta» (Minori a rischio di Torre Annunziata) in favore dei ragazzi del quartiere socialmente svantaggiato e, per tenersi al passo con le mutate condizioni culturali, quando ha già superato i settant'anni, impara ad usare il pc, con un'energia mentale che ignorava i dati anagrafici (era nata nel 1934), con la passione del servo evangelico che non perde tempo ma traffica i propri talenti in attesa del suo Signore. Ma in ogni esistenza, per quanto sia ricca, intensa, vissuta in attacco, giunge il momento della prova, del corpo a corpo col limite, l'ora della croce. Rosetta affronterà la malattia, il percorso tortuoso della chemio, con la fede e la risolutezza di sempre. Se i dolori segreti di una vita sono custoditi nel sacrario indicibile della coscienza, Rosetta mostra all'esterno anche negli ultimi tempi una confidenza profonda in Dio, pur nell'inevitabile fatica, che edifica tutti. Dal 7 febbraio 2016 l'Azione cattolica della parrocchia di Sant'Alfonso in Torre Annunziata è intitolata a lei e ad Alfonso Monsurrò.



Tratto del Cammino di Santiago all'alba

Il bene nella realtà ha una sua oggettività tanto quanto il male. Riconoscerlo è fondamentale. Così come è molto importante distinguere il bene dal male, conoscere il bene per prevenire e vincere il male, conoscere il male per combatterlo con il bene. Il bene del dialogo, del rispetto della vita e della dignità umana, della relazione come fondamento della comunicazione, e il male della violenza, della guerra, del terrorismo, dell'egoismo, della distruzione dell'ambiente, delle idolatrie, sembrano a nostro avviso non avere lo stesso spazio nell'informazione e siamo certi che non sortiscano gli stessi effetti nelle persone.

Testimoni per la rete

Domenico Iovino

Il male sembra suscitare una curiosità e un interesse che non sembrano paragonabili a quello suscitato dal bene che pure accade e che segna la storia dell'uomo. Di fronte alla violenza nasce la domanda di senso: perché? Come è possibile? Che tempo stiamo vivendo? Di fronte al bene ci sembra quasi di assistere ad una generale apatia, a meno che non venga enfatizzato con una lacrimevole colonna sonora ed uno spettacolare happy end. Il dolore, che sia esso fisico, psicologico o spiritua-

Comunicare bene per ricordare il bene

le, e il male trovano una risonanza significativa nel nostro comune sentire. Riportiamo a tal proposito un'indagine che l'Osservatorio di Pavia ha condotto tra il 15 settembre e il 15 dicembre 2014, sostanzialmente sulle tre reti Rai e sulle tre di Mediaset con particolare riguardo ai talk show e ai programmi giornalistici e di approfondimento: tre ore in media al giorno di drammi e morbosità in video, per buona parte in fascia protetta e con violazione dei codici deontologici. Gli elementi di cri-

ticità, ben evidenziati da R.L. Zanini, su un articolo di Avvenire del 25 Marzo del 2015, sono: raffigurazione strumentale del dolore; drammatizzazione e spettacolarizzazione del dolore anche attraverso una vera e propria serializzazione; eccesso di pathos nel racconto; narrazione empatica ed emotiva; messa in scena di un processo virtuale con accusa, difesa e protagonismo di periti e testimoni; accanimento mediatico con eccessi inquisitori e incuranza delle sensibilità di protagonisti e spettatori,

e infine una pericolosa commistione fra informazione e intrattenimento. Bisogna ritornare alla verità dei fatti, comunicando le tragedie e le sofferenze dell'umanità, ma anche il riscatto e la rinascita, con il massimo rispetto della verità e delle persone. La verità, come dice papa Francesco nell'intervista a Eugenio Scalfari, è la relazione. In questo contesto le notizie positive orientano verso tre obiettivi fondamentali dell'informazione: conoscere, comprendere e ricordare. Esse rivitalizzano tutto il corpo sociale, danno speranza e indicano comportamenti di civiltà, legalità, solidarietà e unità.



SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

«Spauracchio fritto», il pop sognante di Antonio D'Angiò

Autoprodotto, il concept album del giovane cantautore della periferia napoletana è un lavoro coraggioso e disarmante

DI ANDREA FIORENTINO

Di cantautori ce ne sono a miliardi, soprattutto da quando si parla di musica mainstream, indie. E il rischio di dire cose scontate è sempre dietro l'angolo. Non è questo il caso. Antonio D'Angiò sembra fare eccezione. Basta ascoltare qualche nota di «Sulle scale», singolo d'apertura e primo estratto di «Spauracchio fritto» per capire che la

convenzionalità non è il suo forte. Questo giovane cantautore della periferia napoletana scrive e canta canzoni pop. Però in realtà non canta e le sue canzoni non sono esattamente pop. Un paradosso? Forse. Ma a lui piace così. La sua prima fatica discografica, «Spauracchio fritto», è un album completamente autoprodotta ed è stato registrato nel settembre scorso, per poi vedere la luce all'inizio del nuovo anno; si avvale, inoltre, del prezioso contributo del bravissimo artista Lorenzo Campese (Isole Minori Settime) in qualità di polistrumentista e arrangiatore dei brani presenti nel progetto. La scrittura complessa e sognante di

Antonio D'Angiò sembra fortemente influenzata da un'estetica low-fi, tra Frank Zappa, Max Gazzè, i Gorillaz di Damon Albarn, fino all'ultimo Lucio Battisti, quello del connubio verbale e ideologico con il paroliere Pasquale Panella. Un «caso organizzato» che unisce riferimenti musicali diversissimi e si sviluppano filastrocche monche, giochi di parole a catena e audaci surrealismi nonsense zeppi di sintetizzatori. Un «concept album - secondo D'Angiò -, con lo spettro della paura che silenziosamente attraversa gli otto brani e che può manifestarsi su diversi livelli, nella gestione delle emozioni personali o di un rapporto di coppia: dall'ansia

prima di un esame al senso di smarrimento di una notte, dal timore per una partenza alla disillusione del ritorno, da una discussione feroce ad un viaggio onirico sospeso per aria. Di paura rivelata, frita appunto». Una schizofrenia coerente che fa di «Spauracchio fritto» un disco sfrontato, coraggioso nello sfidare il target tradizionale, spiazzando e urticando anche l'ascoltatore. Con raziocinio. Questo il punto: per quanto il modo di comporre di D'Angiò possa apparire strano, bizzarro, eccentrico, nonsense rispetto a determinate convenzioni, questo non potrà mai essere realmente nonsense, poiché la musica è un tipo di arte che, nonostante abbia la sua

grammatica e la sua sintassi, è completamente priva di una semantica, se c'è emozione. Anche la musica che appare più emotivamente piena, in grado di trasmetterci una vasta gamma di sensazioni, lo fa in maniera del tutto soggettiva, legandosi anche ad una tradizione culturale. Il risultato di quello che ha fatto è l'essere diverso ogni volta, con cognizione di causa. Provando ad esserlo il più possibile che ha potuto. Chi cita l'ultimo Battisti parlando di lui lo fa a sproposito, non fosse per una statura che magari ancora è presto per definire simile a quella del famoso cantautore laziale. Ma c'è del potenziale. Fidatevi.



Antonio D'Angiò

Un graffito raffigurante i patroni Sebastiano e Rocco, firmato da D Egon e Federico Unia, apre la rassegna di capolavori da strada promossa dalla Pro Loco «Nuova Lauro»

DI LUISA PANAGROSSO

Un titolo che strappa un sorriso e incuriosisce, un cartellone ricco di appuntamenti, un festival dell'arte che dura un intero mese: è «Mamm 'e ll'Art», l'evento organizzato a luglio dalla Pro loco di Lauro. Siamo già stati in questo magico borgo qualche mese fa per visitare il «Museo Nobile», e proprio il palazzo che ospita questa istituzione, Palazzo Pignatelli, è il quartier generale del festival alla prima edizione. Il programma, consultabile nel sito procololauro.it, spazia tra una rassegna teatrale, laboratori creativi per i bambini, workshop dedicati al giornalismo, ai social media e, più in generale, alla creatività legata al web, e inoltre concerti e fotografia. Una mostra del fotografo Francesco Caliendo dal titolo «MADiterraneo» è allestita nelle sale di Palazzo Pignatelli e lo stesso tema è al centro di un contest che chiede ai partecipanti di cogliere attraverso uno scatto «l'imprevedibile» che li circonda. Insomma, un festival che si propone di animare l'estate dei lauretani e non solo, coinvolgendo luoghi e persone, con l'intento di lasciare un segno che possa andare oltre i mesi estivi. Come nel caso dell'opera di street art che è stata realizzata nelle strade cittadine. Si tratta di un murale che vede raffigurati i santi patroni, Sebastiano e Rocco, ad opera degli artisti D Egon Zuodar e Federico Unia. Un'iniziativa che si allinea alla tradizione dei murales di Lauro: la città, infatti, già sul finire degli anni '70 fu meta di artisti che espressero la loro arte sui muri, garantendo al piccolo centro in provincia di Avellino il riconoscimento di «paese dipinto»; una consuetudine che dopo anni si rinnova grazie a «Mamm e ll'art». «Laurock» è il murale eseguito in Piazza Mercato che ha come protagonisti i due santi e i loro attributi iconografici rivisitati in chiave «rock»: come definire altrimenti l'angelo che tatta un messaggio di conforto sulla scossa ferita di san Rocco? I due writers non sono nuovi a sfide di questo tipo:

I muri di Lauro per la «street art»



«Laurock», il murale di D Egon Zuodar e Federico Unia

Già sul finire degli anni '70 il borgo in provincia di Avellino fu meta di artisti che espressero la loro creatività trasformandolo in «paese dipinto». La tradizione si rinnova grazie all'evento «Mamm 'e ll'art»

OmerTDK&d-EgonZ il mese scorso hanno, infatti, dipinto un altro tributo ad un santo patrono a San Michele di Serino nell'ambito di uno street art festival, mentre qualche mese fa si sono cimentati con la rivisitazione di un dipinto di Luca Giordano avente come soggetto sempre l'arcangelo. La forza del colore, la vivacità della composizione che hanno lo stupore come fine ultimo, proprio come nell'arte barocca. Il binomio santi patroni e street art sembra essere vincente in Campania e si concretizza anche in una famosa opera di Jorit, writer partenopeo, che giganteggia nel

quartiere di Forcella di Napoli e raffigura san Gennaro, in un ritratto iconico e umanissimo, «segnato» dai graffi/firma dell'artista e dalle ampolle del sangue. Banksy, tra i più famosi esponenti della street art (presente a Napoli con una «Madonna con pistola» in Piazza dei Girolamini) nel suo «Wall and Piece» scrive infatti: «In verità è una delle forme d'arte più oneste che ci siano. Non c'è elitarismo né ostentazione, si espone sui migliori muri che una città abbia da offrire e nessuno è dissuaso dal costo del biglietto». Per sua natura questa forma d'arte si manifesta nelle strade, diventa scenario della nostra quotidianità, ci accompagna e riesce a catturare la nostra attenzione. I santi patroni raffigurati a Lauro avvicinano gli abitanti ai murales attraverso un soggetto a loro caro, invitando i più scettici a non considerarli solo come «sporchi e cattivi». Inoltre, stando agli organizzatori del festival questo è solo il primo tassello di itinerari di street art per restituire vitalità ai colori, oggi un po' spenti, del paese dipinto.

curiosità

A San Potito si fa Festival

La street art è tra i protagonisti anche di «Fate Festival», l'evento culturale del comune di San Potito Sannitico (Ce) che il prossimo anno giungerà alla XIV edizione. Inaugurato nel 2004, il Festival ha riscosso un successo sempre maggiore, imponendosi come un grande laboratorio fruibile da grandi e piccoli ma anche come un «museo all'aperto»: camminare per le strade del paese è posare gli occhi sui lavori lasciati in loco da artisti internazionali. Per il 2018 gli organizzatori hanno in serbo novità importanti quali la creazione di due opere d'arte visibili solo dall'alto. Dalla street art alla land art, insomma.

in agenda

Pomigliano. Note di jazz e buon cibo dal 27 luglio al 6 agosto



L'appuntamento con il jazz in Campania è il Pomigliano Jazz Festival, giunto alla XXII edizione. Con una formula ben collaudata negli ultimi anni, il festival sarà itinerante e unirà musica e territorio attraverso l'arte e il cibo. I concerti si svolgeranno dal 27 luglio al 6 agosto e vedranno protagonisti: l'anfiteatro di Avella, le basiliche paleocristiane di Cimitile, i conetti vulcanici del Carcavone a Pollena Trocchia, il centro storico di Sirignano, il Museo Emblema di Terzigno, il Parco delle acque a Pomigliano d'Arco e il cratere del Vesuvio (con Paolo Fresu e Daniele Bonaventura). Ogni concerto sarà accompagnato da una visita guidata e abbinato a «Note di gusto», l'iniziativa che vede coinvolte le locali condotte Slow Food nella promozione delle eccellenze gastronomiche del territorio. **Info: pomiglianojazz.com**

Ecosuoni. Levante a Palma Campania per promuovere l'ecologia



«Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori», i versi di Fabrizio de André sembrano essere il motto degli organizzatori di «Ecosuoni», il festival musicale, nato nel 2012, che si svolge a Palma Campania all'interno di un'isola ecologica, con il chiaro intento di promuovere attraverso la buona musica una maggiore consapevolezza in materia di ecologia. L'edizione del 2017 si concluderà il 26 agosto con una serata tutta al femminile. Ad esibirsi ci sarà Levante, l'emergente cantautrice siciliana autrice di singoli come «Non me ne frega niente» e «Pezzo di me». Ad affiancarla il duo partenopeo Fede 'N' Marlen e un dj set di Irena Ferrara. Il festival e l'associazione Ecosuoni si sostengono attraverso il tesseramento. **info Ecosuoni.it**

In castro. L'amor cortese protagonista al castello di Lauro



Il castello Lancellotti di Lauro (Av) sul finire dell'estate diventa un suggestivo scenario per rievocazioni storiche, danze e cortei. Il merito è di «Lumina in castro», un appuntamento giunto alla XII edizione, che si terrà dal 25 al 27 agosto e vedrà protagonista l'amor cortese. Si comincia venerdì 25 con il corteo storico alle 19; a seguire il primo cortile del castello si animerà con balli, tra cui il salterello medievale, combattimenti in costume (evento gratuito), mentre dalle 20.30 l'attenzione si sposta nel secondo cortile con un'affascinante visita guidata teatralizzata a lume di candela che condurrà i visitatori all'interno del castello (biglietto 5 euro). Per maggiori informazioni consultare il **sito della Pro Lauro**, organizzatore e promotore dell'evento.



Icinque giovani orginari di Cicciano sono stati a più riprese considerati la rivelazione indiscussa del panorama partenopeo indie rock

«Mexico86», una band nata sotto il segno di Maradona

Iloro nome non è una scelta puramente casuale. Il legame con lo storico mondiale di calcio di 31 anni fa, che ha visto l'Argentina di Maradona correre sopra la diplomazia internazionale risolvendo la crisi anglo-argentina nello stadio Azteca di Città del Messico beffandosi di arbitro e corona inglese, segnando il gol irregolare più celebre di sempre, consegnando alla storia - pochi minuti dopo - la rotta della meraviglia più incredibile che si sia mai vista sopra un campo di calcio, è lampante. Ecco perché il riferimento a quel

campionato del Mondo non è stata una scelta «sprovveduta». È da oltre un anno che si parla continuamente di questi cinque ragazzi terribili di Cicciano (NA). Come in ogni periferia partenopea che si rispetti, anche a nord di Napoli si respira aria buona, stimolante, tanto da far scattare quella molla artistica che genera belle idee, sacrificio, determinazione e talento. I Mexico86 sono stati considerati, a più riprese, la rivelazione dell'indie rock territoriale: una band completa ed eclettica, strumentisti tra i più

preparati dell'intero panorama musicale campano, i Mexico86 riescono a comunicare suoni davvero originali. Il loro primo lavoro discografico interamente autoprodotta, «Sprovveduta», è stato registrato presso il Monopattino Studio a Sorrento da Peppe De Angelis (già fonico - tra gli altri - di Afterhours, Vinicio Capossela, Verdena) per la label INRI records (che in scuderia ha grandi artisti come Levante, Bianco, i Monaci del Surf, Linea77, Dardust, Ex-Otago). Probabilmente, la

differenza con i colleghi del genere è meramente sostanziale: non si schierano ai cliché della loro città, né li respingono, ma guardano con spirito di abnegazione ad un mercato più ampio e internazionale, che potrebbe dare loro maggiori opportunità di sbarcare il lunario. L'album «Sprovveduta» è il loro biglietto da visita, il viaggio itinerante intrapreso circa tre anni fa che li ha visti presenziare in molteplici atmosfere musicali, affiancando artisti del calibro di James Senese, 99 Posse, Foja, Marco Zurzolo,

Meganoidi, Clementino. Una band giovane, certo, ma che vanta già partecipazioni a festival in Campania come la «Fiume in piena» in piazza del Plebiscito, «Radio Avella Music Festival», «Pummarock» e «Truecolors festival», oltre a partecipazioni a concorsi nazionali come «Marte Live» e la fase finale di «Arezzo Wave Campania». La band, capitanata dal frontman Vincenzo Toscano, suona lo ska con variazioni che passano dal country al garage rock, legando il punk al bossanova, fondendo il

reggae alla world music; sembrano in grado di padroneggiare con disinvoltura qualunque ritmo e stile, trasmettendo potenza e colore. La voglia di fare di questo gruppo regala una grande ventata di energia, ed è impossibile stare fermi nell'ascolto. Si può affermare con decisa convinzione che qualcuno, tra qualche decennio, se ne accorgerà e si troverà a riascoltare questo piccolo gioiello nello stereo di casa con i bambini che ballano e saltano come oggi, ai loro concerti. Quasi come al gol di Maradona all'Azteca. (A. Fio.)

dalle diocesi

Nocera-Sarno. Partito il constest estivo promosso dal mensile diocesano «Insieme»



Scatta una foto in vacanza e vinci una soggiorno per due persone. Si tratta dell'innovativo concorso istituito dalla cooperativa «Priscus» e promosso dalla rivista «Insieme», il mensile della diocesi. Il tema del contest è #InVacanzaConTe: ai partecipanti si richiede di immortalare durante il periodo estivo in corso un soggetto, un oggetto, un panorama, che rappresenti il loro concetto di «on the road», affiancandolo con una copia del mensile Insieme. La foto o le foto (al massimo tre) vanno poi inviate tramite messaggio privato alla pagina facebook «Mensile Insieme», con i propri dati. Le immagini, poi, saranno caricate dalla redazione sul profilo del social network: vince la foto che avrà collezionato più «mi piace». Il concorso, totalmente gratuito, è iniziato lo scorso 1 luglio e si concluderà il 15 settembre, e si presenta come una maniera creativa per diffondere la lettura del giornale, valorizzando le bellezze paesaggistiche del nostro territorio insieme al protagonismo del lettore.

Cerreto Sannita. Presentata la cooperativa «iCare» una rete che darà lavoro a cento giovani del territorio

«Dopo aver ascoltato il grido di dolore di tanti, dopo aver visto e toccato con mano il disagio sociale, sento fortemente la responsabilità di dare risposte concrete». Con queste parole, il vescovo Domenico Battaglia lo scorso 24 giugno ha presentato «iCare», la prima cooperativa sociale di comunità della diocesi sannita. «La cooperativa – come ha spiegato il presidente Mirella Maturo – vuole leggere la realtà e trovare soluzioni ai bisogni mettendo a sistema le attività di laici, imprese, associazioni e istituzioni per valorizzare e abitare la



comunità». Sono circa 100 i giovani coinvolti, espressione delle comunità parrocchiali. La cooperativa iCare gestirà l'ufficio diocesano della Progettazione Sociale e delle Fragilità ed è già al lavoro progettando una «Casa delle donne» in difficoltà, che permetterà di rigenerare un bene diocesano non più utilizzato. In via di ideazione, poi, anche laboratori occupazionali per i disabili e progetti di agricoltura sociale e di turismo di comunità.

Avellino. Accolto il vescovo Arturo Aiello: «Sono venuto a voi in estrema debolezza»



Lo scorso 30 giugno il vescovo Letto Aiello ha fatto il suo ingresso in diocesi. Ad accoglierlo le autorità e numerosissimi fedeli giunti da ogni parte, per partecipare alla prima celebrazione eucaristica presieduta dal nuovo pastore. «Mi presento a voi nella più grande povertà – ha detto il prelado nella sua omelia – come dice l'Apostolo: sono venuto in mezzo a voi in estrema debolezza, ma, e non vi sembrino blasfemo, ripetendo le parole che utilizzo ogni giorno nella consacrazione, mi va di dirvi: prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Prendete e bevete, questo è il mio sangue. Prendete e ascoltate, dunque, questa è la mia storia. Prendete e credete, questa è la mia fede. Prendete e naufragate, questo è il mio mare, il mare che porto nel cuore e negli occhi. Prendete e sognate una Chiesa bella». Infine, un pensiero ai preti: «la casa del vescovo è la casa di tutti, in particolare dei preti. Quindi, venite ed entrate, questa è la mia casa, questa è la mia mensa, sedetevi».

È stato l'allenatore Rastelli a chiedere al parroco di Atripalda di essere guida spirituale dello spogliatoio: «Il mio compito è assistere quei calciatori che credono in alcuni valori condivisi anche dalla società. Non dimentichiamo che spesso si tratta di ragazzi giovani che vivono lontani dalle proprie famiglie»



Don Fabio Mauriello

Ordinato quindici anni fa, don Mauriello salta le partite solo in occasione di impegni pastorali

Don Fabio, tifo speciale per l'Avellino

Calcio e fede. Il sacerdote segue i giocatori da 4 stagioni

DI MARIANO MESSINESE

«Serasera non posso, ho la partita di calcetto. Domani ho un impegno pastorale. Possiamo fare sabato mattina?». Don Fabio Mauriello ha l'agenda fitta di impegni. Ma alla fine, uno spazio per l'intervista lo trova. È il parroco della chiesa di Sant'Ippolito Martire ad Atripalda, ha 41 anni ed è sacerdote da 15. E poi è un irpino doc: la sua vita si è concentrata sempre in provincia di Avellino. È nato lì, è cresciuto a Montefredane e ora risiede a Pratola Serra. Se l'Irpinia è la sua terra, l'Us Avellino 1912 è la squadra del cuore. In città conoscono tutti il suo amore per i colori biancoverdi. Attenzione, però: don Fabio non è un tifoso qualunque. È anche l'assistente spirituale della società. Per intenderci: c'è chi aiuta i propri beniamini incitandoli per 90' allo stadio e chi gli sta vicino anche fuori dal campo. Ecco: don Fabio Mauriello fa entrambe le cose. Da quanto tempo tifa per l'Avellino? Non è una vanteria, ma la risposta giusta è «da sempre». Sono le mie radici, la mia identità. Riesce ad andare allo stadio? Prima con più regolarità. Ora ho una parrocchia grande da mandare avanti, quindi spesso salto l'appuntamento al

«Partenio-Lombardi» per impegni pastorali. Comunque ho seguito l'Avellino da tutte le postazioni. Inizialmente in Curva Nord, poi in Curva Sud e infine in tribuna centrale. Pagando sempre l'abbonamento, eh! È il modo migliore per aiutare la società. C'è un aneddoto che ricorda? Ogni partita è legata a un ricordo. Mi viene in mente quanto successe durante Avellino-Cittadella di qualche anno fa. In quel periodo la squadra veneta era in gran spolvero. Io pronosticai il 3-0 per l'Avellino alla fine del primo tempo. I miei vicini di posto non mi credevano. All'intervallo si concretizzò quanto avevo detto. Uno mi disse: «Ma lei fa il prete o il mago?». Lei è anche il padre spirituale dell'Avellino... Padre spirituale è una parola grossa. La definizione giusta è «assistente spirituale». Non sono il sostituto dello psicologo. Non sono quello che carica la squadra nello spogliatoio. Del resto non potrei nemmeno, prima della partita ogni giocatore ha i suoi riti propiziatori che spesso hanno a che fare con la superstizione e la scaramanzia. Il mio compito è ben diverso. Questa esperienza è iniziata 4 anni fa, durante il ritiro precampionato a Castel di Sangro in Abruzzo. L'allenatore era Rastelli, una persona molto seria, che stimo. Il mio compito è

assistere quei giocatori che credono in alcuni valori condivisi anche dalla società. E non parlo solo di quelli che hanno a che fare con la fede cristiano-cattolica. In passato ho assistito anche calciatori che professavano un altro credo. Non dimentichiamo che spesso si tratta di ragazzi giovani che vivono lontani dalle proprie famiglie, che abitano magari in un altro Paese europeo: trovare un amico e una persona che gli stia vicino e gli dia qualche parola di conforto è importante per loro. Per gli altri, invece, mi occupo di prepararli nel percorso di preparazione alla celebrazione di un sacramento come la cresima o il matrimonio. Infine accompagnano la delegazione societaria nei pellegrinaggi e officio le funzioni liturgiche. E Novellino che persona è? Lo stimo come allenatore e come uomo. Ha dei valori molto solidi. Uno di questi è la famiglia. Dopo la partita di campionato, torna sempre a casa, anche se i «suoi» abitano lontano da Avellino. Ci ho parlato poco, ma è un esempio per i giovani. Che campionato farà l'Avellino? Credo che farà un campionato di vertice, diciamo medio-alta classifica. Confido nel lavoro di Novellino e della società. È ottimista... Il mio motto è «Abbiat fede».

TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE



Se non vedi più TV2000 sul solito CANALE 28

RISINTONIZZA IL TELEVISORE O IL DECODER

per informazioni

N° verde gratuito 800.68.98.28

www.tv2000.it/cambiafrequenza
cambiafrequenza@tv2000.it



in Promozione

Cicciano, la squadra chiede aiuto alla città

DI VINCENZO NAPPO

Dopo aver chiuso la stagione con la sconfitta nella finale play off contro l'Eclanese, per la promozione nel campionato di Eccellenza, in casa Cicciano è tempo di pensare al futuro. Con la preziosa collaborazione da parte del Comune, la società sta cercando di porre le basi per garantire al club un solido avvenire, chiamando in causa gli imprenditori locali e tutta la cittadinanza. Finora l'invito congiunto di amministrazione e dirigenza biancorossa non ha sortito ancora degli effetti concreti, come spiega il presidente del Cicciano Calcio, Barbato Andrea Vacchiano: «Al momento nessuno ha fatto dei passi in avanti, a livello imprenditoriale, per entrare nella nostra società. Siamo ancora in una fase embrionale del discorso, anche in riferimento all'ipotesi di un azionariato popolare dei tifosi, che in pratica entrerebbero a far parte del club con una loro quota. In questo modo avremmo la presenza di un socio in rappresentanza della tifoseria aderente. Comunque i no-

stri tifosi ci sono sempre stati vicino, e anche il Comune sta dando una grossa mano al Cicciano dal punto di vista organizzativo». Il patron del club biancorosso smentisce le voci su un'eventuale richiesta di ripescaggio da parte della società: «Non abbiamo intenzione di chiedere il ripescaggio in Eccellenza, la promozione vogliamo guadagnarla sul campo e non a tavolino. Per il prossimo campionato non voglio fare proclami, l'obiettivo è di mettere in piedi la migliore squadra possibile da qui a poco tempo». L'associazione «A.s.d. Cicciano Calcio» è stata fondata nel 2016 fondendo l'«A.s.d. Libertas Cicciano» e l'«A.s.c. Cicciano». Nasce soprattutto – come si legge nella presentazione della squadra sulla pagina facebook ufficiale – dalla passione di un gruppo di amici che ha deciso di mettersi in gioco con spirito di sacrificio e di collaborazione per custodire una squadra considerata preziosa risorsa della comunità ciccianese, possibilità per coltivare lo sport come fattore di crescita e coesione sociale.